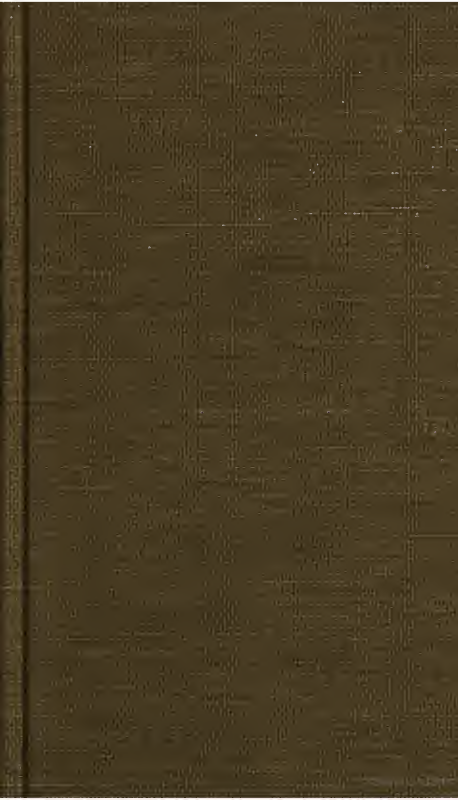










3. 420

LE 288 PAGINE

DELL' ODIERNA RISTAMPA

DEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA

RIPASSATE

DAL DOTTORE

G. B. DE CAPITANI



MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOGR. DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCL.

Non fate contra 'l vero al core un callo,
Come siete usi, anzi volgete li occhi,
Mentr' emendar potete il vostro fallo.

PETRARCA, *Trionfo del Tempo*, terz. 27.

Il desiderio vivissimo che io ho di vedere la mia Nazione fatta posseditrice di un Vocabolario che sia atto ad appagare i suoi bisogni ed a rivaleggiare con quelli degli stranieri, mi reca a dar fuori questa mia scrittura. Dacchè l'Accademia della Crusca, dopo un nove anni di lavoro, è ancora da principio della sua pubblicazione, un cotal saggio di analisi accurata per conto di questo poco ch'ella ne ha dato a conoscere finora, potrebbe, anzi dovrebbe metterla per quella buona strada d'onde troppo spesso s'è dipartita. La Filosofia e la sana Critica de' nostri tempi ci hanno persuasi non essere queste due professioni punto aliene dall'ufficio del Vocabolarista, ma alle medesime essere dovuto il lume e l'indirizzo migliore al di lui adempimento.

Scopo e condotta della presente rivista.

Io sottoporro dunque ad un riscontro alcuni degli articoli dell'odierna Crusca con quanto a tutta ragione domandano da lei i Filologi primi dell'età nostra; la lontananza che ne spiccherà, basterà forse a render visibile il molto che rimane da farsi ai Signori della Crusca per compiere quel mandato che si li onora.

Io mi starò contento al farvi porre il dito sopra li arricchimenti novelli, sopra le rassettature principali, sopra quel tanto che ci ha in questa ristampa in corso del Vocabolario della Crusca di merito altrui, o pure di suo proprio. Per conto poi di que' capi che già furono riveduti e ripassati per angusto vaglio da altri, e sopra tutti da Gio. Gherardini, io non farò che produrre le stesse sue parole puntualmente levandole da dove si trovano. Dovunque in queste critiche io saprò d'essere stato preoccupato da un mio maggiore, sarà sempre un solletico al prurito della mia vanità il farmi tesoriere degli altrui preziosi concetti e l'intessere di un qualche suo bel fregio questa mia scrittura, non che un soave allettativo alla mia pigrizia il tirar avanti alcuni tratti di cammino su le gambe altrui.

In questa quinta Impressione del Vocabolario si è arricchito da vero il capitale della favella, ma per quali vie? A furia di mettere a ruba il grand'erario delle *Voci e Maniere additate a' futuri Vocabolaristi*; - e del resto, dal canto proprio de' Cruscantì non si è arricchito, ma ingombrato il registro a furia di pretti lombardismi, che con altro nome non posso chiamarli, poichè Toscanissimi dell'ombelico della Toscana da me ricerchi intorno a voci e locuzioni così fatte, mi si mostrarono del tutto nuovi; - a furia di vocaboli registrati a doppio e a doppio dichiarati e spacciati co' l solito giuoco del V. (*Vedi*), alla cui fede se tu ti lasci guidare, non rado sarà che ti trovi co' dadi scambiati; - a furia di articoli espressi inutilmente tratti fuori alla divisa e così vie via ripetuti in ciascuna delle altre parti di una proposizione, non che nei modi diversi lessigrafici onde una parola medesima viene scritta dagli odierni Accademici della Crusca; - e finalmente a furia di lunghissimi strascichi di esempj a certi ben noti e indubitati

Come li odierni Cruscantì vengano ingrossando il loro Vocabolario.

vocaboli della lingua illustre, laddove al tutto ne vanno privi certi altri meno famigliari, particolari più presto ad un dialetto e bisognosi quindi di un'autorità, che comporci di lor capo avriano dovuto essi medesimi Cruscanti, sì tosto che fossero stati sicuri della *Voce bassa* o del *Modo famigliare* che aggiungere ne volevano.

Attitudine de' Signori della Crusca si al comporre e si al ragionare.

Ma quale buono abbiamo noi in mano del comporre degli Academici odierni della Crusca? È mestieri l'esaminarlo prima di averlo in conto di una vera autorità. Il Gherardini nell'*Appendice alle Gramm. ital.*, ediz. sec., a car. 286-287, dove ragiona delle locuzioni congiuntive, le quali richieggono necessariamente d'essere precedute da un'altra congiunzione, espressa o sottintesa, alla quale si rapportino, o vero da un concetto a cui rispondano con qualche accenno di sentimento contrario; ci fa notare che la Crusca, - la sè dicente legislatrice della lingua -, nel bel primo periodo dell'*Avviso a' Lettori* premesso alla prima distribuzione del suo Vocabolario, uscita nel settembre del 1843, com-

mise in lingua un errore non lieve, così scrivendo: « Imprendendo noi a dare in luce con la Quinta Impressione il Vocabolario di nostra lingua, al quale verrà apposta la Prefazione, quando il progresso dell'opera ci avrà fatto meglio conoscere tutte le cose che sia necessità l'avvertire (1), abbiamo NULLADIMENO stimato opportuno di premettere alcune avvertenze (2), con intendimento di far noto quali massime (3) ci abbiano ser-

(1) « Fu dunque poco un secolo a poter conoscere le cose da doversi avvertire?... E non le avendo per ancora conosciute, perchè la Crusca s'affrettava di dar fuori un'opera della quale ella non s'avèa formato l'intero disegno?... E senz'aver davanti il disegno compiuto d'un Vocabolario, è egli mai possibile di dargli la dovuta perfezione?» (V. *Append. alle Gramm. ital.*, l. c.).

(2) « Notisi la voce *avvertenza* nel senso abusivo di *avvertimento* (e dico *abusivo*, tuttochè non ne manchino esempi), e posta subito alla coda del verbo *avvertire* (!!!): la qual trascuraggine non dà, non ch'altro, buon saggio di quella eleganza che ognuno s'aspetta dalla fiorentina insegnatrice del gentil favellare » (V. op. e l. c.).

(3) « Delle magistrali lor massime una è questa, che

« vito di guida in questo nostro lavoro ».
 « Affinchè l'allegato periodo (soggiunge qui
 il citato Filólogo) non facesse vergognar
 la sintassi, si converrebbe distenderlo in
 quest'altra o simile forma: - Imprendendo
 noi a dare in luce... il Vocab. di nostra
 lingua, ANCORCHÈ ci paja buon consiglio di
 riserbarci ad apporvi la Prefazione allor
 quando il progresso dell' opera ci avrà
 fatto meglio conoscere tutte le cose che
 sia necessità l'avvertire, abbiamo NUL-
 LADIMENO stimato opportuno di far note
 INTANTO le massime PRINCIPALI che ci hanno
 servito di guida in questo nostro lavoro. -
 Questo periodo (conchiude il medesimo

nel registrar le voci e' ne avvertiscono, *le più volte*,
 da prima il significato oggidì corrente, poi quello
 ch'esse ebbero in origine, - e innanzi al proprio ne
 pongono il figurato: che è giusto come chi dicesse
 che *non sempre* il figliuolo dal padre, ma *le più volte*
 il padre dal figliuolo procede, - e che, prima degli
 uomini, si dovettero far le maschere ch'eglino forse
 un giorno si metterebbero alla faccia (!!!). E pur
 con massime di tal qualità si pretende ancor oggi
 in Cruscheria di fare un Vocabolario » (V. op. e
 l. c.).

Filólogo), così costruito, ben si regge in piede; ma, diciamo il vero, egli è pur sempre uno sgangherato periodo! Tant'è; quando un edificio è mal fabricato, mette più conto il rifarlo di pianta, che raccontarlo. E questa sentenza vogliamo che pur si applichi a tutto intero il Vocabolario. » - Ora tutte queste allegazioni, rivelando in piena luce l'insufficienza dell'odierna Crusca nell'arte del comporre, buttano a terra la di lei autorità e rendono così infermo l'uso di quella nuova voce e locuzione nuova (tale, se non nel conio, nelle accezioni) ove la non trovi l'appoggio degli scrittori odierni più tersi e più giudiziosi; o, in difetto di questi, degli scrittori di minor nome e di uso corrente e familiare.

Ma via, fosse pure che questa maggior lumiera della moderna Crusca andasse destituita d'ogni corteggio d'autorità là dove appunto più il ricercerebbe la novità della lega e del conio di quella voce o maniera allor allora introdotta, quando però stesse sempre salda alle sue difese la ragione armata. E noi sappiamo in vece che i Cruscantì (come notammo a principio) so-

gliono soprabondare d'es. a rovescio del bisogno, sicchè ben felice chi sapia additare un luogo solo dove e' mostrino sostenersi per puro polso di ragione. Che anzi, da che la Crusca è Crusca, le è sempre stato bene il rimprovero del dar tutto all'autorità della fede e nulla all'argomento della ragione, e per tal modo convellere i fondamenti dell'una e l'altra spogliare di guida. Nè per verità la Crusca non avria potuto altrimenti, chè tanto apprezza l'uomo quanto conosce. E di che armi spuntate vada fornita la ragione presso l'odierna Crusca, il vedi che, per un atto d'esempio, te lo prova il Gherardini a car. 172, in *nota*, della sopra riferita sua *Appendice*. Quivi io leggo: « Dice l'odierna Crusca nel § 8.º della vice-prefazione al Vocabolario ch' ella sta rabberciando: « Abbiamo non « poche mantenute delle antiche denomina-
« zioni grammaticali, come il *Verbo neutro*,
« *neutro passivo*, ec., perchè più univer-
« salmente accolte e intese da tutti; ed altre
« ragioni che a ciò ne consigliarono diremo
« a suo luogo. » Ora dico io: La prima *ragione* qui recata dalla Crusca è molto aliena

dal ragionevole; poichè l'essere un termine universalmente accolto e inteso da tutti non basta a provare ch'è sia bene applicato: l'aria, p. e., si chiamava ancor nel secolo scorso un *elemento*, e come da tutti era accolta questa parola, così da tutti in un certo modo ell'era intesa; ma le maravigliose scoperte della Fisica e della Chimica hanno fatto sì che in oggi chi dicesse *elemento* all'aria, sarebbe tenuto per cima d'ignorante. L'altre ragioni poi che la Crusca promette per *a suo luogo*, io scommetterei cento contra uno, ch'ella non ne ha tampoco avuto sinora un languido barlume; perciocchè, se in pronto le avèa, qual motivo che frivolo non fosse, vietar poteale di farle al presente conoscere?; e qual luogo a ciò più opportuno, che la detta vice-prefazione?..... Ma, comunque si sia, il piacere di sentir quelle sue magistrali ragioni (se avverrà mai che la Crusca le concepisca) lo godranno i figliuoli de' nostri figliuoli, i quali indubitatamente ne faran grasse le risa, eccettochè a que' tempi già non fosse per fino estinto il senso commune, come quello che pur basta da

sè a comprendere l'impossibilità di convertire in vero un assurdo. » - Finqui la liberal mia guida. Che se alcuna favilluzza di ragione pur appare in taluno degli Accademici odierni della Crusca, la è di quella che fa la corte al cuore, a quel tiranno che la verità vuole a casa d'altri, giammai alla sua. La passatina che daremo a questa quinta stacciata, ne farà conoscere avere li odierni Compilatori e arricchito ed emendato il loro Vocabolario in più e più luoghi, ma insieme ne farà accorti altresì del dovere che loro incumbava e che sempre hanno trasandato, quello, dico, di saper grado e grazia alla carità del Lessicógrafo lombardo, alle cui spese soltanto hanno eglino potuto e arricchire ed emendare. Essi si sono fatti imitatori dei ragazzi delle scuole, i quali, rubando alcuni passi di qualche autore, usano la malizia, come dice il Magalotti (1), di storpiarne qualche cosa, acciocchè almanco nel bel primo aspetto non sia riconoscibile il loro furto. Se non che i furti dell'odierna Crusca ten-

(1) *Lett. Ateis.*, pag. 157 dell'ediz. ven. del 1762.

gono così dell'ampio e dell'ardito, che sono più tosto conquiste, secondo quel detto: *Latrones magni in purpura, parvi in compedibus*. Ed a quella guisa che gran parte di quel che apparisce potenza o grandezza del principe, non è altro, in sua radice, che stento e sudore del suddito; così gran parte, anzi tutto quel che apparisce grandezza e fecondità dell'odierna Crusca, altro non è, in sua radice, che industria e manifattura del Lessicógrafo nostro. Se io dica quì il vero, entra meco, o lettore, a riandare passo passo un tal lavoro, e il giudica per te stesso.

“ A, lettera vocale e la prima dell'alfabeto, ed anche la figura o il carattere che la rappresenta. ”

Primo soggetto di definizione cruschesca.

Che *A* sia *lettera vocale e la prima dell'alfabeto*, almeno di quelli delle lingue moderne, chi lo ignora?; ma che *A* sia *anche la figura o il carattere che la rappresenta*, è un dichiarare così poco chiaro alla commune intelligenza, che per verità torna più agevole l'indovinarne il

senso, che lo intenderlo. E indovinato che tu lo hai, che cosa mai ti trovi avere scoperto? Niente più che - *A* è *A* -. Notizia recondita !!! Se la Crusca odierna confessava candidamente *l'impossibilità naturale al suo intelletto di significare tutte le idée* (1), era però benissimo ne' possibili suoi il partito di valersi dell'opera di chi si ebbe l'intelletto potente a significare quelle *idée* che a lei accadeva di dover significare e che significate non le venivano, sempre facendosi scrupolo (ben inteso) di porre il nome dell'autore di soccorso a piè di cadauna citazione. Ora, in vece dell'addutta definizione inesatta e assai confusa, non avria che giovato da vero agli studiosi ricopiandosi puntualmente quella a lei offerta dal Gherardini nelle *Voci e Man.*, ec., ed è la seg.: « *A*. La prima lettera del nostro alfabeto e la prima vocale ». E se calarsi a tanto le pareva un troppo intollerando avvilitamento, perchè sempre non si tenne fermo in petto un così alto sentimento? Perchè si per

(1) V. vice-prefazione, § 6.

tempo mascherarci, o giovin Crusca, l'aperto tuo viso e venirci innanzi con le parole che male s'accordano con l'animo tuo: - *Le abbiamo aggiunte* (le definizioni) *dove mancavano, e corrette quelle che credemmo errate?* (1) -. Ora mi permetti, di grazia, ch'io ti sollevi un lembo di quell'abito lungo e largo che ti vela le parti non tue, quell'altre mascherate, e all'ultimo quelle che addosso ti deformasti.

Abbada, Abbattenza, Abatuccio, Abatucolo, Abbiura e Abiura (scritto a buon piacere), *Abluzione, Abolire, Aborigene, Aborrevole, Abortire e Aborto, Abbicato, Abbisogno, Abboccatoio, Abborraccione, Abbracciatura, Abbraccioni, Abbraciamento* (che la Crusca scrive per uno e due *b*, per uno e due *c*, e per fino *AbbraGiamento* e *AbraSCiamento*), *Abetina, Abitaccio, Ablaqueare, Abolla*. Queste voci tutte erano state dimentiche a fascio con le tant'altre dalla Crusca antica, ancorchè tutte non nate ieri

Gherardini
copiato fedel-
mente.

(1) V. vice-prefazione, § 6.

e altresì comuni la più parte. Ora all'odierna, avvertita che fu dalle *Voci e Man.* del Gherardini, parve di vantaggiarsene ricopiando di quà li articoli interi così catellon catellone, come se quell' opera fosse proprio l'arsenale di essa Crusca. A conto di alcune delle voci di sopra ricordate, un cotal po' di commento non sarà quì d'avanzo nè d'ingombro.

In *Abbiura* e *Abiura* ne viene subito a dar di cozzo la capricciosa e viziata lessigrafia insegnata dai signori Academici, tanto che sono dal capriccio loro portati a regalarci e una e due volte tutta la famiglia dell'*Abbiura* per due *bb* in prima mostra, e dell'*Abiura* per un *b* solo in seconda. Ivi ti trovi innanzi l'infilzata di *Abbiura* e *Abiura*, *Abbiurare* e *Abiurare*, *Abbiurato* e *Abiurato*, *Abbiurazione* e *Abiurazione*: ambedue maniere scorrette, chè la diritta è ben altra, ed è quest'unica ed originaria proposta e seguitata dal Gherardini: - *Abjura* con un *b* solo e con la consonante *j* -, bandita per occulta cagione dai signori Cruscanti.

In *Abluzione* sono da esaminarsi i paragr. II e IV, dove, capovolto l'ordine adottato dal Gherardini, il quale pone avanti al particolare il significato generale, l'odierna Crusca si approfittò soltanto nel § IV dell'es. prodotto dal Lessicógrafo milanese, guardandosi dal tórre a lui di dosso che che sapesse alle di lei nari di pretto lombardo, come se dell'opera delle *Antichità Longobardico-milanesi* citata nelle *Voci e Man.*, curar non ci dovessimo che soli soli noi altri di Milano, e come se noi altri non le fossimo connazionali. Che se la suddetta scrittura non ha nome pe'l fatto della lingua, - non la più pura al certo nè abburattata -, la è però degna di fede e di pregio per l'esatta e chiara spiegazione di simiglianti voci di disciplina.

In *Abolire* si avvertisca ad una correzione: ora non più si considera questo verbo per lo stesso che *Cancellare*, che è da meno di *Levar via*, *Togliere di mezzo*, *Annullare*, come manifesta la sua origine (che mostra sempre di ciò che è *cancellato* alcun vestigio, laddove *Abolire*, essendo composto

della preposiz. privativa *Ab* e del verbo *Olere*, propriam. viene a dire *Far perdere a che che sia infino all'odore* (1). In oltre nel § IV è da lodare un artic. a parte pe 'l caso in cui esso verbo *Abolire* venga usato in forma riflessiva passiva, che poi la Crusca (a modo suo e suo sempre) séguita a denominare *neutra passiva*, per non discordare da sè medesima.

Nell'unico paragr. subordinato ad *Aborigene*, dacchè la nuova Crusca avèa voluto estendere la dichiarazione del nostro Filologo (il quale la limita alle sole *Piante*) a questi precisi termini = § *E per similit. detto degli animali e delle piante, ec.* =,

(1) E questa spiegazione del Gherardini risponda alle parole del P. Ang. Fumagalli che si leggono a car. 79 del vol. I delle sue *Istituzioni diplom.* Le dette parole sono queste: = « Quando la cera si fosse « per il tempo di troppo indurita, era d'uopo con « olio dianzi ammolirla: *dal che il verbo ABOLERE de- « gli antichi* ». = Egli pare ch'abbia qui scambiata la virtù della preposiz. *Ab* rimovitiva con quella della *In* immissiva, e però, in quella vece, si fosse dato ad intendere *Oleo inungere*.

doveva aggiungerci qualch' altro es. che autenticasse un tal valore più esteso, e non mica starsi contenta alla copia semplicissima dei due es. addutti dall'A. delle *Voci e Man.* Ciascuna parte della dichiarazione ha da corrispondere all'es. od agli es. che si recano a sorreggerla, poichè la lingua si vuol imparare alla scuola de' più corretti Scrittori, non ne' zibaldoni de' Vocabolaristi, che della lingua non sono che i depositarj.

In *Aborrevole*, passandoci della duplice maniera di scrivere questa voce abbandonata al solito arbitrio, il quale viene alterando tuttavía la costituzione e quindi insieme la significazione della voce, ci fermiamo a notare l'errore di far corrispondere all'ital. *Aborrevole* il lat. *Execrabilis*. Se io rifugo per orrore dalla vista di un mostro non è lo stesso che se io il maledicessi e il caricassi d'imprecazioni: temere la presenza di una cosa, l'incontro di una persona, sarà tutt' uno che il detestarla?... Nelle *Voci e Man.*, vol. I, pag. 169, col. 1, si trovano bell'e specificati i distinti valori

di *Esecrare*, di *Aborrìre* e di *Detestare*; ora perchè la Crusca s'è lasciato addietro quel lume e sè non ha giovato?

Allorchè li odierni Cruscanti registrarono la prima volta quel verbo *Abortire* che saria stato così bene ignorato nel mondo come da un pezzo lo fu ne' lessici nostri, perchè no 'l ricopiarono perfettamente là d'onde se 'l tolsero, massime volendogli dare, come gli diedero, a piedestallo solo quell'es. identico ivi letto? Ottimamente in cambio sono e' proceduti in riguardo del sust. m. *Aborto*, dove, dallo spicciolare (e questo contro ragione) degli articoli in fuori, hanno posto i piedi nelle orme date loro dal Gherardini.

Gherardini
mascherato.

Sotto la seconda categoria dei furti della giovine Crusca vengono compresi quelli commessi in maschera, e, innanzi tutto, quel che appartiene alla *tanto sottil materia delle preposizioni* (1), e finora alla sola preposiz. *A*. Se fino ad oggi il di-

(1) V. vice-prefazione, § 15.

chiarare il vario ufficio di questa particella prepositiva era stato alla Crusca antica e a' suoi discendenti la faccenda più piana e più liscia del mondo, andando là co' l' facile ed assurdo *sistema delle sostituzioni*, ora pare che l'odierna Crusca in questa quinta Impressione abbia pensato una volta a provvedere, in parte almeno, a un migliore assettamento di essa preposizione. Ecco intanto nell'Accademia fiorentina un po' di riforma, introduttavi, comechè copertamente, da quel libro di un lombardo che provò l'assurdità del preteso avvicinarsi e sostituirsi di significazioni, e provò quindi la necessità di prendere altra via che menasse a render buona ragione de' tanti e tanto diversi valori che una simil particella può simulare. Ho detto *in parte almeno*, e con tali parole ho inteso di accennare di quella maschera onde si sono valutati i Signori della Crusca per non parere (1) dall' alto seggio di togati maestri,

(1) Il sig. P. Fanfani si giovò evidentemente delle *Voci e Maniere di dire* nelle sue recenti *Osservazioni sopra il nuovo Vocab. della Crusca* (Modena, 1849), ma quivi cadde in quella colpa ch'egli stesso rin-

degradati infino giù al banco degli scolari, anzi de' copisti. Circa poi ad un cotal ripiego ch'ebbero preso i Cruscantì per acconciare il fatto loro, vdiamo il Gherardini.

« L'odierna Crusca (egli scrive [1]), non permettendole il decoro academico di copiar dalle *Voc. e Man.* l'articolo riguardante la preposiz. *A*, prese il partito di mascherarne la teorica. Come le riuscisse quel suo mascheramento, voglio che bastino a farlo conoscere due soli riscontri,

facciò poi ai Signori della Crusca; in quella, dico, di tacersi il nome dell'autor di soccorso. Da ultimo in una sua Risposta all'amico Cesare Guasti che gli avéa riveduto le bucce, confessa in via di *nota*: « Potevo « ribattere più acerbamente e più abbondantemente « i colpi del Guasti dicendo, p. e., che il lavoro su la « lettera *A* darebbe poca maraviglia a chi prima « avesse considerato la lettera *A* nelle *Voci e Maniere* « del Gherardini che ha servito di modello a' Signori « della Crusca, se non quanto è piaciuto loro di « scostarsene quà e colà *per non parere* ». Così nel num. 147 del giornale che s'intitola *Lo STATUTO, Appendice*.

(1) *Append. alle Gramm. ital.*, ediz. sec., a car. 250-251.

poichè tutto il resto cammina co' l' medesimo passo. A car. 6, col. 1, ella dice: « *A* adoprasì anche per significare attitudi-
 « dine, capacità, idoneità, sufficienza, e si-
 « mili. - Dant. *Parad.* 7: Che più largo fu
 « Dio a dar sè stesso, In far l'uom suffi-
 « ciente *A* rilevarsi. » - Ora ben vede ognuno che *la sufficienza a far che che sia* è qui tutta significata dall'aggettivo *sufficiente*, e che la preposiz. *A* dipendente da quello adempie soltanto il proprio e regolare officio, che è d'indicare *a dove sia diretta* o vero *a che tenda* la sufficienza di cui si parla. = E a car. 7, col. 1: « *A* talora si pone ad esprimere confronto,
 « paragone, e vale lo stesso che *A confronto di*, *In paragone di*. - Dant. *Purg.* 11:
 « Che fama avrai tu, ec., Pria che passin
 « mill'anni? ch'è più corto Spazio all'eterno,
 « ch' un muover di ciglia Al cerchio
 « che più tardi in cielo è torto. » — Nelle *Voc. e Man.* il tema a cui s'è applicato in confermazione questo medesimo esempio di Dante, è così espresso a car. 24, col. 2, § XLVI: « *A*, dipendente dalla locuzione prepositiva *In confronto*, o *In*

paragone, o *In riguardo*, o *Rispetto*, o *A rispetto*, o *In rispetto*, sottintesa; o pure dall'aggettivo *Paragonato*, sottinteso parimente. » E in vero, se nell'addotto esempio non fate voi mentalmente precedere alcuna di tali dizioni alla particella *A*, è impossibile ch'ella da sè sola esprima *confronto*, *paragone*, e valga lo stesso che *A confronto di*, *In paragone di*. Qualunque *preposizione* non è che un segno generale e indeterminato di relazione; e perchè la determini è bisogno ch'ella sia preceduta da una parte del discorso la quale le faccia la via a conseguire un tale effetto, e susseguita da un'altra in cui tale effetto si compisca; ed oltre a ciò fa d'uopo indagar l'intenzione del costrutto, a fine di trovare al lume di essa le parole occulte; nè sempre, — che è peggio —, possiamo esser certi d'indovinare la mente di chi scrisse: di quì le dispute non mai decidibili de' commentatori. » —

Bene adunque insegna l'odierna Crusca cominciando a riconoscere in ciascuna *preposizione* un segno generale e indeterminato di relazione tra il nome antecedente e

il conseguente; male però ove ad un tempo ne insegna che la particella prepositiva valga *da sè sola* ad esprimere più là che il proprio suono. Le preposizioni, così tronche o contratte e monosillabe o vocali pure le più, formano quella parte del discorso che non è serva esclusiva ad alcuno dei due nomi a confine, ma entra loro di mezzo ad avvivarne il commercio e a determinarne quell'idea particolare che risulta dall'insieme delle altre componenti l'idea totale. Una tal particella pertanto, privilegiata a tener dietro al rapidissimo discorrimento del pensiero ed alla volontà umana che, non pur nata, mette l'ali, viene a semplicemente accennare e far insospettare quelle tutte cose che l'ascoltatore o il lettore può comprendere da per sè stesso. Ora è evidente che un ufficio così fatto variar deve ad ogni partito, ad ogni costrutto, ad ogni portamento diverso, e secondo quel poco d'accento e di mettere in sospetto, secondo l'andare e l'intenzione del costrutto, si caverà fuori un lume per trovare le parole sottintese. In breve, l'ufficio delle particelle prepositive è ufficio se-

creto, nobile, eminente come quello è dell'investigare la mente di chi compose con penna scarsa ed avara; e quel Grammatico o Vocabolarista che non vuol dar le spese al suo cervello, non potrà mai recare in luce quel molto di lavoro che è rimasto in capo a chi dettò que' pensieri, - veri frutti di radici occulte. Eccoti con questo scoperta la mancanza della Crusca odierna: ella ha dato sì un passo fuori della strada calcata da' suoi maggiori, ma s'è da quella lontanata non a bastanza. La teorica delle *relazioni* era la buona, la diritta via, ma la via soltanto, non il termine: ancora le rimaneva da trapassare più avanti; ella non s'è sospinta fino al toccarne quella figura così frequente e così attraente, per cui vediamo omesse una o più parole che sarebbero pur necessarie per la pienezza e regolarità del costrutto, ma che, mercè la difesa del grande avvocato dell'uso, è permesso di supprimere. In una parola, il suo occhio non s'è internato sin dentro nell'*ellissi*, cui suole rappresentare la preposizione; e però a fine di non parere copiatrice fedele a gloria del netto vero, an-

tepose l'ingannarsi e l'ingannare, facendosi superficial leccatrice.

Tra le proprietà che hanno le preposizioni è quella che, incorporandosi con una parola, la modificano talvolta, non la tramutano al tutto. Un errore c' insegna l'odierna Crusca a car. 16, col. 1, e n'entri qui mallevadore l'autor della citata *Append. alle Grammatiche italiane*. « L'odierna Crusca (così leggo ivi a car. 252-253), su l'orme della vecchia, insegna che talvolta la prepositiva *A* diversifica TOTALMENTE il significato della voce a cui viene apposta, come lo *ACCOMMANDARE* (ch'ella scrive con *m* scempia), *Afferrare*, *Ammettere*, *Assalire*, *Ascrivere*, *Ascendere*. Ma la Crusca insegna un errore. *ACCOMMANDARE* significa per l'appunto ciò stesso che il latino *Commendo*, *as*, da cui deriva; e qui la prepositiva *A* serve unicamente a impedire che non si confunda il *Commandare* generato dal latino *Commendo*, *as* (usato per altro dal Boccaccio, dal Maestruzzo, ec.) co'l *Commandare* uscito dal latino *Mando*, *as*, premessavi la particella *Con*, la cui *n* per eufonia è mutata in *m*. Onde

si vede che l'error della Crusca è nato dall'aver tenuto per padre di *Accommandare* l'italiano *Commandare*, sinonimo di *Imporre con autorità*, lat. *Māndare* o *Jubere*; laddove il padre suo legittimo è il latino *Commendo*, *as.* - **AFFERRARE** non è già composto del verbo *Ferrare*, come l'intende la Crusca, ma procede dal sostantivo *Ferro*; sicchè *Afferrare* viene a dire *Pigliare e stringere a modo che piglia e stringe uno strumento di ferro*: e per conseguenza la particella *A* non che diversifichi totalmente in *Afferrare* il significato della voce radicale *Ferro*, ma ve ne serba intatta l'idéa. - Il verbo composto **AMMETTERE** non solamente non importa cosa affatto diversa da ciò che viene significato dal semplice *Mettere*, ma in alcuni casi è suo perfetto sinonimo, e in altri ne rappresenta tuttavia la primitiva significanza, benchè variamente modificata. - In **ASSALIRE**, al pari che in **ASSALTARE**, chi non vede il *Salire* o il *Saltar sopra o addosso a uno*? Dunque l'*A* preposta a *Salire* ed a *Saltare* non ne diversifica totalmente la significanza, ma si bene la

modifica. - E di **ASCRIVERE** quale è il valore?... Quello di *Scrivere*, p. e., *dentro al numero o alla classe di che che sia*, o vero di *Attribuire una cosa ad alcuno*, quasi *scrivendola* per maggiore autenticità. Se dunque in *Ascrivere* è conservata l'idea dello *Scrivere*, con qual ragione può dirsi che fra l'un verbo e l'altro corra una diversità totale? - Finalmente, quanto al verbo **ASCENDERE**, è da notare che il semplice *Scendere* non ha propriamente un valore determinato, - come non lo hanno, per esempio, in quanto alla direzione, *Andare*, *Muoversi* -, ma lo riceve dalle prepositive *A* e *Di* (lat. *De*). Onde **ASCENDERE** (lat. *Ascendo, is*) importa *Condursi uno a luogo superiore*; e **DISCENDERE** o **DESCENDERE** (lat. *Descendo, is*) importa *Condursi uno a luogo inferiore*. Nondimeno, in virtù dell'uso generale e antichissimo, quando si dice *Scendere*, s'intende sempre lo stesso che *Discendere*, nè mai lo stesso che *Ascendere*, ancorchè *Scendere* tanto possa essere mutilazione di *Ascendere*, quanto di *Discendere*. Ed è sì vero che *Scen-*

dere si dice, per aferesi, in cambio di *Discendere*, che, siccome *Scendere* non potrebbe venire se non dal latino *Scandere* che vale *Andare all'alto*, così non *Discendere* e' dovrebbe significare, ma *Salire*. Ora è manifesto che *Scendere*, nell'uso nostro, viene a dire *Discendere*, perchè in fatti è quel *Discendere* stesso, fuorchè un tantino smozzicato nella fronte. Dunque sì in *Ascendere* e sì in *Discendere* non mai si smarrisce l'idèa indeterminata del semplice SCENDERE; e se ASCENDERE importa il contrario di DISCENDERE, ciò nasce dal contrario valore delle prepositive *A* e *Di* (lat. *De*); la prima delle quali nella presente occasione accenna moto *A* luogo superiore, e l'altra indica moto *DA* luogo superiore a luogo inferiore. L'essere indeterminato il valore di questo verbo SCENDERE fu ben sentito da Luca Pulci nel seguente passo: « La nave in basso ed ora in alto scende. (*Driad.* par. 2, st. 96). » - Ecco che l'ufficio solo del determinare l'idèa (come qui sopra quella dell'indirizzo) si aspetta alla prepositiva, -ma giammai quello del mutare

il fondo della voce radicale, il quale sta sempre intero per variar di accidenti intorno a lui. Cotesto spiegare le prepositive che fa la Crusca per la via delle *relazioni*, è un condurci così per le lunghe, che ne lascia poi ancora l'ingrata faccenda del trovare noi con la mente nostra la ellissi, quand'ella in poche e lucide parole ce l'avrebbe potuta presentare in un subito. Ma fosse stata almeno la nuova Crusca sempre costante in guidarci alla conoscenza delle varie proprietà della prepositiva *A* per la via delle *relazioni*, mentre, giunta appena oltre il mezzo d'un tal cammino, per istracchezza s'arresta, e, per una dell'usate sue *avvertenze*, così da noi si licenzia: « Li « officj della preposizione *A* dichiarati fin- « qui per mezzo delle *relazioni*, si tro- « veranno ora, a commodò degli studiosi, « esposti co' l'antico sistema delle sostitu- « zioni » (1). E questo allentarsi ci si verrà anche ad onestarlo sotto l'appellativo di *commodò degli studiosi*?!! A me pare che pensar bene doveva avanti di fermare

(1) Pag. 16, col. I in fine.

il consiglio sopra quale dei sistemi ella intendeva di posarsi, ma, fermatolo una volta a favore di uno, non aveva ad abbandonarlo più mai fino alla fine. E dacchè pure a principio la Crusca si avéa eletto un metodo che, se non il migliore, tale era però che ne spianava poi a questo il sentiero, non doveva rimandarci all'antico, non potendo non vedere d'ingenerare in noi confusione e diffidenza de' fatti suoi. Queste due strade, vecchia e nuova, battute dalla Crusca per dichiararci li officj della preposizione *A*, rendono giusto il rimprovero di chi venne testè osservando che « trentasei colonnini per la sola *A* « preposizione son da vero un po' troppo » (1); ma un simil rimprovero sarebbe dato a torto ove per sola una strada e la più ritta foss'ella venuta schierandoci inseparati paragrafi i molti usi e portamenti diversi cui simula la detta particella nelle scritture de' nostri più grandi maestri si di prosa e sì di verso. Se l'odierna Cru-

(1) *Osservazioni sopra il nuovo Vocabolario della Crusca*, p. 6. - Modena, presso Carlo Vinocenzi, 1849.

sca si fosse imposto il dovere di considerare ed illustrare un maggior nóvero di occasioni differenti in che la preposizione *A* è adoperata, non era già cosa da poter escirne così per le corte, e i trentasei colonnini potevano essere, ad un bisogno, anche pochi e troppo pochi. Di lume e di ordine non è mai avanzo, come di errore e di confusione non è mai carestia.

Veduto un picciolo schizzo dei mascheramenti gherardiniani in che s'è diletтата la giovine Crusca per conto della prepositiva *A*, passiamo a quelle voci e locuzioni da lei dichiarate conforme all'additamento dello stesso Lessicógrafo, ma sotto apparenze proprie.

Nella forma avverbiale *A ARMACOLLO* si è copiata la spiegazione delle *Voc. e Man.*, scompigliandola e dimembrando in due tronchi quel che non era che solo un corpo compatto e schietto.

« **A BABBOCCIO.** » Questa locuzione avverb. persiste in essere registrata sotto la rubrica **AB**; e, comechè siavi l'avviso essere *modo basso e oggidì poco usato*, la *Crusca* nuova non s'è fatto carico di trascriverci la via tenuta passo passo dalla voce *Babboccio* prima di venire a corrispondere, nella locuz. *A babboccio*, a *Senza considerazione*, e simili: la qual via si trova bell'e tracciata nell'Opera già da lei svaligiata allegramente.

« **ABÁO**, voce corrotta da *Abate*, usata « dai Genovesi per indicare una dignità « popolare. »

E se voce corrotta, come non v'ha dubbio, perchè accoglierla nel tesoro della nazionale favella? Per ciò solo che la si trova in Gio. Villani? Quante volte li scrittori per certi fini usarono un qualche vocabolo o modo di dire del tutto proprio e particolare d'un dialetto; e per questo vorrà ragione che i Vocab. se li debbano adottare? « Un Dizion. della Lingua italiana (grida il nostro **A.**) dee sol registrare italiani voca-

boli e italiane maniere di dire, escludendo le voci o storpiate o particolari di qual dialetto si voglia. » Che se grazia si fa al genovese *Abáo*, l'equità vuole che quella sia estesa altresì a ciascun altro vernacolo d'Italia. Il consiglio di Gherardini d'avvertire il lettore che *Abáo* è voce genovese, fu dalla Crusca accettato; ora ella dovèa accettare del pari quell'altro appresso di maggior momento: quello, dico, di chiudere la sua porta nel petto all'*Abáo*, voce guasta, quasi spenta, municipale, anzi barbara. Ma la giovine Crusca è forse molto tenera di mostrarsi oltre l'Alpi non degenerare da' suoi maggiori?

« **ABBACINATO.** § V. Per similit. *Privare di lucentezza, di lustro, di pulimento.*
 « *Vill. M. 5. 185:* Per i nobili servigi ricevuti, loro donarono quelle colonne
 « abbaccinate. »

Bene fecero la Crus. e Comp. ad adottare la riforma della dichiarazione di questo participio, ma non bene a bastanza: omisero essi di additarci, a così dire, i piedi con cui cammina la sopraccennata

similitudine, il che si trova additato nelle *Voc. e Man.* Quivi sta scritto: « L' aggiunto di *Abbacinato* è quì preso traslativamente, trasportando cioè l'azione del fuoco che disforma li occhi dell'uomo, al disformare la compagine delle colonne; poichè la forza del fuoco, applicata a' marmi, li calcina.» - Grazie di questo po' d'illustrazione lo studioso viene a veder andare quella similitudine che prima gli pareva solo strisciare con la pancia affatto per terra come le serpi.

« **ABBAIARE.** § IV. *Per affaticarsi a chiedere, Importunare.* »

Anche quì è adempita la riforma, ma taciuta la ragione di essa. Il porre *Abbajare* in vece di *Chiedere* e *Gridare*, è per rendere la locuzione ancor più sprezzativa, a fine (osserva il Gherardini) d'imitar li adirati i quali cercano le parole e le frasi più disprezzanti per esprimere i loro concetti. L'Accademia fiorentina si appropria tutto che giova alla sua autorità, e rigetta tutto che lascia libero il giudizio dell'approvare: ella teme d'essere scan-

dagliata dalla ragione che fu sempre a lei straniera, e stimandosi un oracolo, più le importa essere riverita, che ragionata.

« **ABBARBAGLIARE.** *Abbagliare; ma denota alquanto più di forza sia nella causa, sia nell'effetto, comechè si trovi talvolta posto indifferentemente l'un verbo per l'altro.* »

Quel *ma*, patrimonio di chi sa poco e poco bene, è un prudente ripiego alla osservazione del nostro Filólogo. Questi tiene lo *Abbarbagliare* per uno *Spesseggiato e rapidissimo abbagliare*, o sia *Abbarbagliare* il frequentativo di *Abbagliare*, formato dall'antica voce italiana *Bagliore*. Così di netto copiando, la Crusca avrebbe determinato il concetto vero di detto verbo, laddove avendo sostituito ai particolari caratteri quelle parole generiche e vaghe, si fe' imitatrice di que' destri che, non sapendo le cagioni particolari delle cose, adducono sempre le universali. E pure la Crusca, che mostra di aversi sempre avuto sott'occhio il libro delle *Voc. e Man.*, non poteva ignorare punto que' particolari. Dun-

que dovremo concludere ch'ella preferi il passare per ignorante, che per tesoriera del sapere altrui.

« **ABBIOSCIATO.** Add. da Abbiosciare.

« § Per metaf., ec. »

L'unico paragr. - *Per metaf.* - che si legge ora sotto il detto participio (non *Add.*, come insiste, senza distinzione, nel denominarlo la Crusca odierna (1)) *Abbiosciato* per *Avvilito*, non pur che l'es. del Davanzati (*Tac. Ann. vulg.* 24) recato ivi oggigiorno, sono involi al nostro Lessicógrafo, di sotto il velo della dichiarazione in latino tradutta e poi in greco.

« **ABBONIRE.** § II. Parlandosi di terre-
« ni, ec. »

(1) A renderti capace per forza di ragioni di quanto sia inescusabile l'errore della Crusca e de' suoi continuatori, che, in disprezzo degli altrui avvertimenti, s'ostinano a battezzare per *aggettivi* tutti i *participj*, ti valga la *Nota* pur dianzi aggiunta dal Gherardini alla seconda edizione della sua *Lessigrafia italiana*, a car. 239-240.

Questo paragr. a parte in *Abbonire* nel signific. speciale e determinato di *Render fertile* un terreno infruttifero per via di bonificazioni, fu avvertito dietro il consiglio di Gherardini, come pur a questi è dovuto il felice pensiero di avere sloggiato il secondo es. del Soderini (*Cult.* 23) di sotto al verbo *Abbonire* e di averlo mandato ad autenticare l'uso di *Abbonito* in forza di aggettivo. Un tal uso poi viene confermato dalla lezione in oggi ricevuta: *= E li (i vini) TROFANO (non più HANNO) tuttavia abboniti =.*

« **ABBORRACCIARE.** *Mettere insieme bor-
« raccia.* »

La dichiarazione e i tre paragrafi espressi tratti fuori di sotto questo verbo, rammentano troppo bene le pagine 113 e 114 di quell'Opera che si può appellare a tutta ragione la *Bibliotheca Patrum* de' Signori odierni della Crusca. Non così appunto le rammenta il secondo de' paragrafi medesimi: quivi sono riprodotti i due antichi esempi, a malgrado dello scarto dato loro nella detta Opera, perchè provato di le-

zione malsicura il primo, cavato dalla *Cronica* di Giovanni Morelli, e malapplicato il secondo perchè malinteso. Parimenti il § III, se da un canto fu un tal poco rassettato per aver omesso l'es. di Mattio Franzesi che si reca ora a pontello del seguente paragrafo, e' posa in falso tuttavia dall'altro per averlo portato in *Abborracciare* e non mica in *Abborracciarsi*, ch'era la forma richiesta da ambo i passi allegati, quella cioè di rifless. att. o di reagente sopra sè stesso. Un simil rimprovero sta per riguardo all' intero articolo destinato al valore speciale di *Bere alla borraccia*; ivi, in cambio delle sigle insignificanti di *V. A.*, avria giovato la dichiarazione di *Borraccia*, la quale se i moderni Accademici tórre non volevano al Filólogo nostro per certi loro fini, e' poteano rivolgersi alla carità del loro toscano Biscioni (*Not. al Malm.* t. II, p. 272, col. 2), cui forse si sariano degnati di nominare.

« **ABBOTTINARE.** » - La cieca cupidigia che ammalia cotesti Accademici odierni di abbottinare in casa d'altri, li fa proprio bene

spesso abborracciare o abballinar borrhaccia. L'es. del Cecchi (*Incantes.* a. 2, sc. 4) citato dal Gherardini in « ABBOTTINARSI. Verb. recipr. *Dividersi in fazioni, l'una contraria all'altra* », è subito alla bella prima allegato dai sudd. Signori nel tema, dove sta in capo il diverso ed assoluto valore di *Mettere a bottino, Saccheggiare, Far preda*. Ora l'es. di cui si parla, è il seg.: « Duoi anni fa, quando i Sanesi si « abbottinaron tra loro, a Nicolazzo toccò « a rimaner di quelli di fuori ». Finqui la citazione del Gherardini che conferma a meraviglia la sua illustrazione. La Crusca, come se le susseguenti parole del detto passo dessero appoggio alla di lei spiegazione diversa, tocca via di questa forma: « ma di tanto gli fu la fortuna benigna, « che egli, ec. quasi nulla perse ». - Un cotal fare io sarei tentato a chiamarlo un vero fare a disgrazia.

Nel § I, sotto ad - « ABBOTTINARE. V. A. « *In signif. neutr. pass. Ammutinarsi*, « ec. » -, *Abbottinarsi da uno per Abbandonarlo, Distaccarsene*, era dovere l'avvertire che la voce *Abbottinarsi*, in

questo valore traslativo, è sol propria del dialetto fiorentino, ed è corrosione manifesta del castigatissimo *Ammotinarsi* adottato da tutti li altri popoli d'Italia. In oltre que' due es. che di presente s'incontrano appallottolati, per certo si aveano a partire in due paragrafi distinti, perchè nessuno mai che abbia fior di giudizio avrà per lo stesso il signif. traslativo del primo tratto dal Cecchi (*Masch.* a. 2, sc. 8), e l'altro metaforico del Salviati (*Infarin.* sec. 249): i significati, io m'intendo, di - *Abbandonare* o *Piantare alcuno* -, e di - *Dipartirsi dalla di lui opinione* -.

« **ABBOZZATO.** § VI. » - Quel termine de' Pittori e degli Scultori: *Abbozzato alla macchia*, ricordato dall'odierna Crusca su l'es. di Gherardini, lo si voleva pur dichiarato secondo lo dichiara appunto il Gherardini medesimo. La locuzione avverbiale *Alla macchia* (egli spiega nelle *Voc. e Man.*) per metaf. vale *Furtivamente*, *In secreto*, e però *Abbozzato alla macchia* è lo *Abbozzato così in fretta e con pochi tocchi, siccome suol farsi quando si ritrae*

furtivamente alcun oggetto. Or questo, ognun vede, non è lo stesso che lo *Abbozzato a memoria, senza aver modello o altro originale sott'occhio*, come ne ammaestra la Crusca odierna. Un cotal fatto non esprime nulla que' tocchi che sono dati nascostamente sì, ma co' l solo avere così un poco veduto l'oggetto da ritrarsi, di modo che que' tocchi od accenni bastino per ridurre a memoria l'originale. Se i Signori della Crusca avessero addotto per intero l'es. copiato al Gherardini, avrieno, per mio credere, veduto dritto.

“ **ABBRACCIO.** ” - Questa voce è comparsa ora la bella prima volta nel ruolo della Crusca, e senza quel vituperevole titolo di *Voce bassa* affibbiatole a torto dai dottissimi Compilatori del Dizion. di Bologna. Ad una tal voce ogni diritto di origine e di nobile uso fu reso vittoriosamente dal Gherardini. Ella è poi eziandio comparsa, con nostro piacere, autenticata dai medesimi quattro esempli prodotti dal detto Lessicógrafo.

« **ABBRANCARE.** § III. E per *Far suo*,
« *Usurpare*, *Rubare*. Lat. *vi potiri*. »

Qui si è seguito l'avvertimento gherardiniano e per conto dell'aver tratto fuori un paragrafo a parte destinato ad accennare il valore metaforico del verbo *Abbrancare*, legittimato con l'es. del Morelli che si riferiva prima a sproposito nel significato proprio, e per conto dell'aver lasciato nel tema, a conferma della propria e primitiva significazione, l'es. cavato dall'*Orlando* del Berni. Nondimeno il tanto simpatico sistema delle corrispondenze latine ha guasto ai Signori dell'odierna Crusca la dichiarazione e l'opportunità insieme dell'es. Il *Far suo*, l'*Usurpare*, il *Rubare* (ch'io qui soggiungerei, per nuove vie e tranelli), significato giusto dall'*Abbrancare* o *Pigliarsi* che ha fatto l'astuto Giovanni rammentato dal Morelli, ella è (per quel poco di cujussi ch'io mi sapia) una cosa ben altra che il *Vi potiri* de' Latini postogli a canto. La forza, il vigore, la possa e simili sono pregi del leone, del toro e degli animali generosi; non mai della volpe cui è mestieri lo ajutarsi di tutt'altro.

« **ABBURATTARE.** » - La novella Crusca mostra sempre di non voler per nulla gitarsi via pur una di coteste sue armi redate dalla madre sua, e tòrsi in cambio l'altra affilata e ben aguzza onde presentando ne la venne il Filólogo nostro. Ella preferì il dare all'arma sua vecchia arrugginita così una lieve limatura con la lima di grosso taglio del suo can. Biscioni, la quale poi le servì a far più e più apparire l'antiche sue magagne. Che se la passata Crusca diceva *Abburattare* anche il *Cernere la farina dalla crusca cereale* indipendentemente dal *Buratto*, l'odierna il dice in questa forma: « **ABBURATTARE.** *Cernere*, « *Separare la farina dalla crusca*, per « *mezzo del buratto*, ED ANCHE DELLO STAC-
« *cio.* » Ora a voi, o fanti, o fornaini, o cernitori, il giudicare se nel primo caso soltanto non dite voi *Abburattare* (dial. mil. *Burattà*), e nel secondo *Stacciare* (dial. mil. *Sedazzà*).

« **ABITUALE.** § III. Aggiunto a *Grazia* è « *termine de' Teologi*, ec. »

La definizione di *Grazia abituale*, entrata la prima volta nel Vocab. della Crusca, mentre pecca di ridondanza, si manifesta insufficiente. Il dire ch'ella è l'*Amore di Dio dominante nel cuore in maniera stabile e fissa*, non è detto ancora per quali cause ella potria venir meno, e quindi resta a desiderarsi l'ultimo confine; in pari tempo però è detto troppo in quei due epiteti - *stabile e fissa* - molto analoghi tra loro, a non chiamarli sinonimi. Se avviso io bene, assai meglio mi satisfa il Gherardini, o vero quel Teologo di cui ci ha egli trascritta fedelmente questa definizione: « *La Grazia abituale* è quella che risiede nell'anima come una qualità inerente, fissa, permanente, fuorchè il peccato mortale non ne la discacci. » - Sia lode ed onore agli Academici odierni dell'aver pensato per questo capo a sgravarsi di un debito ereditario, ma troppa fretta e' si ebbero di trarselo giù dalle spalle, chè una sinigliante definizione voléa essere riserbata al sust. *Grazia*, non mica data qui sotto all'adjett. *Abituale*: almeno tale suol essere l'indirizzo più ovvio e più

pronto per chi piglia a consultar lessici non a caso, ma con un fior di discrezione.

« A BRACCIA. - § E figuratam., vale tal-
 « ora A gran misura, Abbondantemente.
 « E co' verbi Dire, Predicare e simili, vale
 « Dire, Predicare senza preparamento, sen-
 « za aver composto per iscritto ciò che si
 « dice. V. BRACCIO. »

La condizione: *Senza aver composto per iscritto*, è una condizione accidentale e insufficiente a determinare il valore speciale del *Dire*, ec., *a braccia* per *Al-l'improvviso*: questa può essere sì un sussidio alla memoria, non un mezzo bastevole nè indispensabile sempre a qualunque oratore. L'ufficio necessario ad ogni dicitor ed arringatore è l'*avere imparato a memoria* la sua arringa, ec., se non vuol guadagnarsi del *Parlatore a braccia*, e a tutto transito. Quanti predicatori che recitano prediche ottimamente composte e preparate da altri, e sono eglino i messi in cielo! L'ascoltatore, d'ordinario, fa giudizio delle cose sensibili secondo l'impressione dell'organo delle orecchie e tutto in-

tende l'animo all'effetto presente, nè si cura egli punto di risalire alla fonte ed alla derivazione del pensiero.

« **ABROGARE.** V. L. Abolire, Annullare, « Rivocare per autorità pubblica; e dicesi « propriamente delle Leggi. »

Abrogare importa *Ritirare una legge e toglierla via del tutto*; il che si opera dall'autorità *suprema*, non mica soltanto dalla *pubblica*, come sarebbe, per un es., la civile o giudiziaria, la quale, comechè pubblica, non ha potere legislativo. *Abrogare* poi non è sinon. di *Abolire*, *Annullare*, *Rivocare*: questi sono termini di significazione generica, quello di ristretta e speciale, come lo addita quel = *dicesi propriamente delle Leggi* =, e come il provano ancor meglio li es. onde venne la prima volta corredato il presente articolo.

« **ABUSIONE.** § I. E nel signif. del § II « di Abusare (Per *Disusare*, *Trasandare*, « *Non usare all'uopo*): nel qual signific. « oggi giorno non si adoprerebbe. »

L'avviso opportuno che quì è dato, è dovuto ad un consiglio di Gherardini, ed all'odierna Crusca aspetta il merito, e non è poco in lei, dell'averlo adottato. Non-dimeno il consiglio primo del Filólogo nostro era ed è quello di omettere nel Vocab. la voce *Abusione* per *Disuso*, perchè voce sospetta e forse erroneamente sostituita ad *Oblivione* (com'è dimostrato a bastanza nelle *Voc. e Man.*), su 'l fondamento dell'es. che ancora in oggi si cita, del *Commento del Boccaccio sopra la Comedia di Dante*.

« A CAFISSO, e A CAFUSSE. Posti avverb. valgono *Abbondantemente*, *In gran quantità*; ma sono modi bassi e disusati. Lat. *affluenter*, *copiose*. Gr. *κύδην*. V. CAFISSO. »

Questa locuzione avverb. è male e non a sufficienza dichiarata dall'asciutto e stantio *Abondantemente* e dai non-equivalenti lat. *Affluenter* e gr. *κύδην*: ambo versioni dell'unívoco, misero ed esánime *Abondantemente*, e però ben lontani entrambi dallo spiegarci il vero valore esposto già in piena

luce dal Gherardini. - Si è suppresso l'es. del *Pataf.*, anzi che accettare l'utile *Nota* delle *Voc. e Man.* al § A busso; la qual maniera è ivi dichiarata e avvalorata d'es. in *Busso*, e però al suo proprio luogo, come sotto alla voce *Cafisso*, e non sotto alla maniera avverb. *A cafisso*, dov'è quest'ultima andar dichiarata ed esemplificata.

« A CAPO. » - Smodato è qui lo scialaquo di quasi due colonnini in servizio delle molte locuzioni avverbiali appartenenti alla voce dominatrice *Capo*, ove bastava solo lo accennarli, rimandando sotto ad un unico *V. in Capo* ciascuna delle tante dichiarazioni qui sfilate, le quali dovranno poi ricomparire le medesime di parola in parola sotto a quella rubrica, purchè non si voglia anche, a bel ristoro, ingarbugliare i capi degli studiosi, inducendovi per isventura delle alterazioni. - Verissimo il detto dell'A. delle *Voc. e Man.*: «Togliete via dai nostri Vocabolarj ogni *fac-simile*, i loro volumi si ridurranno alla metà di quel che or sono». - Tale era il suo lamento nel 1838, e lo stesso dura ancora per

testimonio di noi che con lui vediamo il presente 1850.

« *ACCADEMIA. Setta o Scuola di filosofi,*
 « *ec., così addimandata dal luogo presso*
 « *Atene, ov'ebbe il suo cominciamento:*
 « *ed anche il Luogo medesimo. »*

Questo tema è ordinato a capopiede: sta ancora lo spropósito di farci nascere la figliuola (*Setta*) avanti il padre (*Luogo*). Confusi in un fascio i due ben distinti significati, primitivo e derivato, seguono pure a beneficio di fortuna li es. confermativi. I due tratti del Tasso (*Op. div. 4, 17*) e del Varchi (*Sen. Benef. vulg.*), spettanti alla signific. originaria, sono stati imburchiati al Gherardini con sola l'inserzione arbitraria di un secondo *c* nella parola illustre *Accademia*, facendosi così disparire la traccia da trovarne l'origine. Il terzo es. di Fr. Bartoloméo, qui addotto per il primo, fu cavato dalla miniera consueta, dove però si trova posto nel luogo suo debito, o sia, sotto l'appartato para-grafo destinato al valore di *Setta di Filosofi*.

« § I. Oggi comunemente per *ACcade-*
 « *mia s'intende un'Adunanza d'uomini*
 « *studiosi, istituita con autorità pub-*
 « *blica, o per privato consenso, sotto*
 « *particolari denominazioni e statuti, a*
 « *fine di dare opera all'accrescimento*
 « *delle lettere, delle scienze e d'altre di-*
 « *scipline.* »

La dichiarazione fu rassettata conforme alla proposta del nostro Filólogo, il quale, co' l'es. proprio e con la critica alla spiegazione manchevole della vecchia *Crusca* e *Comp.*, ne fe' conoscere d'aver egli posta la condizione formale = *Stabilita a oggetto di cooperare a promuovere certi studj* =, e non punto ch'ella ciò *adoperi in effetto*, e vò dire, d'aver posto che le *Academie* hanno un fine, non che vi attendano in fatto, e molto meno che lo conseguiscano. L'odierna *Crusca* pone un' *Adunanza ec. istituita a fine di dare opera ec.* Or bene di quì pare aver ella principiato, lode a Dio!, ad apprendere dal detto Filólogo la bella costumanza del confessare la verità. - Fra i tredici paragrafi sotto *Academia* è degno di

nota il XII, dove il significato va un passo più oltre alla testè lodata confessione. Ivi è detto: « *ACcademia, preso in mala parte, lo stesso che Cricca* ». E Cricca è Brigata di più persone intente a cicalare di cose leggieri per finire il giorno.

« *ACCAMPARE. Porre a campo, Raunare in campo, Attendare.* »

In questo tema manca l'oggetto, p. e., esercito. L'es. di Dante calza bene nel senso proprio, male sotto a quella dichiarazione non-dichiarativa. - Il § I (salvo il *Per metaf.* sostit. al *Figuratam.*) è tutta farina del sacco di Gherardini. - Il § II, quando fosse stato spiegato co'l vero valore di *Rifless.* - att., avria dovuto succedere subito e immediate al tema, e per tal modo il *Comm. del Buti* avrebbe, qual ombra il corpo suo, seguito il suo Signore.

« *ACCAMUFFARE. Mettere in briga: ma è voce poco usata.* »

Si la dichiarazione (strozzata al solito) e sì l'es. del Magalotti sono furti al Lessicógrafo milanese: cruschesca soltanto l'ap-

posizione: *ma è voce poco usata*. Quest'aggiunta è frequente nelle gherminelle della Crusca odierna, ove per altro s' incontra sempre qualche buon es. confermativo, quando, per contrario, non se ne legge mai uno straccio di uno sotto a quelle poche voci o locuz. registrate oggi da lei di moto tutto proprio la prima volta.

« ACCANIRE. Neutr. pass. *Istizzirsi, In-
« ferocire, Incrudelire con ostinazione:*
« detto così degli uomini, come degli ani-
« mali. »

È omessa nella dichiarazione la corrispondenza stiracchiata del semplice *Invelnirsi*, ed è surrogato al vecchio e del tutto inopportuno es. del *Morelli* l'altro nuovo ed acconcio del *Segneri*: emendazioni entrambe suggerite dal Gherardini. - Curioso per altro quel ribattere e volere far fronte aggiungendo sotto a questo *Accanire* l'asserto gratuito: = § II *E pure attivam. per Accanare* =. Basterà poi ad autenticare un tal uso la sola abbreviatura *Crusc. Vocab. IV*? E un sì comodo passaporto protesce l'entrata, anzi la cittadi-

nanza, pur anco al sust. *Accigliamento* per *Tristezza*. Ma, Dio buono!, più non ci sarà concesso di mettere in dubbio per fino l'uso speciale di un vocabolo o di un modo, per ciò solo che ci si torna a ricalcare addosso l'autorità di chi ne lo avéa già registrato come *voce dell'uso* e senza es., o sia, come dell'uso non-uso? Il produrre da capo un paragrafo per un significato non sorretto in addietro da scrittore nessuno, e in oggi (lo attesta la Crusca medesima) *fuori d'uso*, l'allegare quel testimonio solo che già venne nobilmente rivocato in dubbio dal Filólogo nostro, da quel generoso cui la stessa Crusca si degna di venire spogliando vie via alla sicura e alla sorda, - è egli mai un servire il pubblico che le arde incensi, un mostrarsi grato verso chi l'arricchisce, la illumina, la soccorre?...

“ **ACCAPIGLIATURA.** ” - Tale voce così terminata non è più fatta sinon. di *Accapi-gliamento*, e giustamente conforme alle leggi organiche, dirò così, di nostra favella; poichè *Accapiigliamento* significa

l'atto dell'accapigliare, *Accapigliatura* l'effetto: quella voce il presente, questa il passato. Ciò è stato osservato nel signif. del § sotto *Accapigliamento*; ove, ne' due passi addotti, questa uscita sta per l'altra che è propria del tempo preterito significato da que' verbi. Un tal carattere distintivo fu tenuto fermo eziandio in « ACCAR-
« TOCCIATURA. L'effetto dell'*Accartocciare*. » All'opposito, più avanti si dà in « ACCA-
« TARRATURA lo stesso (!) che *Accatarramento* »; e qui si torna al fascio antico e ci si torna proprio nell'art. novello levato al Gherardini, ma da lui dichiarato ben altrimenti. Lo spiegare lo *Accatarramento* per la nuda e secca equivalenza d'*Infredatura*, non è uno spiegare da vero, è un confondere dolcemente due idée distinte, tuttochè l'una di esse possa esprimere una modificazione dell'altra: si dovea soggiungere la qualità dell'*Infreddatura*, che qui sarà specificata dalle parole: *accompagnata da catarro*.

« ACCASARE. § VI. *Accasare att. e neutr.*
« per *Fabbricar case, Fornire un luogo*

« d'abitazioni: ma oggi in questo sentimento non si usa. »

Biasimevole è la collocazione in sesta sede data al signif. att. e primitivo di questo verbo, laddove ragion voleva che tale significazione propria ed originaria stesse nel tema e tenesse ivi il suo luogo usurpátole dall'altra in senso traslativo di *Collocare in matrimonio* e sim. Questo valore attribuito al verbo *Accasare* per similitudine, avrebbe trovato appunto nel sesto ed ultimo paragrafo la sua stanza lieta ed agiata come in sua propria casa. Lodevole solo è l'avviso agg.: *ma oggi in questo sentimento non si usa*, non ci essendo alcuno oggigiorno il quale si valga di contesto *Accasare* nel proposto significato di *Fabricar case*. I cinque esempi recati quivi dagli odierni Accademici a conferma del valore assegnato ad *Accasare*, non legittimano punto la loro illustrazione. Essi più tosto avvalorerebbero il dubbio ragionevole del Filólogo milanese, cioè che *Accasare* non voglia ivi dire *Fabricar case*, ma *Aprirle, Mettersi ad abitare*; altrimenti s'incontrerebbe una ripetizione di concetto

identico, che non si può presumere fuorchè in coloro che hanno spigionata l'alta camera.

« ACCASCIARE. § I. *E per metaf.* »

Rimesso nel suo proprio seggio l'*accasciano* del già allegato a sproposito *Zibaldone*, si trova ora trasposto al § III (a guida sempre del nostro Lessicógrafo) l'es. di Dante, che mai non era apparso nei precedenti Vocabolarj là dove il voleva tratto fuori la virtù sua. Il § IV porta per primo es. quello di *Boezio* tolto alle *Voc. e Man.*, ove però stanno in capo a dichiaraz. due sole parole che si annodano co'l detto es.; non mica, come pratica in oggi la Crusca, due righe e mezza di così dette *corrispondenze*; insufficienti a giustificare i diversi valori raccolti in un unico paragrafo.

« ACCATASTARE. § III. *Per Registrare sui libri del Comune i beni dei cittadini, a fine d'imporvi gravezza, ed anche Impor la gravezza, Mettere a catasto, Catastare, Addecimare.* »

È restituito al Machiavelli l'es. autorevolissimo che la vecchia Crusca aveva attribuito allo storico Segni. In luogo dell'errore di presente emendato (dietro al solito lume), ne insegna un secondo l'odierna: ella ci dà per sinonimi lo *Imporre la gravezza*, il *Mettere a catasto*, e lo *Addecimare*, tutti e tre modi o vocaboli di significazione ben differente. Vero è che l'uno di essi ha prodotto l'altro, ma ciò non fa sì che e' sieno tutto uno. Gran passione tiranneggia la Crusca di riguardare solo i pretesi *meriti del casato*, e non si curar punto dei veri ed unici di ciascuno in particolare!

« ACCEGLIA. *Beccaccia*; voce oggidì poco usata. »

È rifiutata la vecchia dichiarazione, - è sostituito all'equivalente latino *Gallinago* (confinato dal Forcellini nell'elenco degli espulsi) l'altro *Rusticula*, - è espunto l'es. del *Pataffio*, - sono aggiunti sei altri es. a tutta ridondanza, - ed è in paragr. distinto l'es. del *Morgante*, giusta l'avviso dell'autor delle *Voc. e Man.* Ora vedi, o

Lettore, in questi cinque fatti tre adesioni e due ripudj agli additamenti del detto A.; e i due ripudj (nota bene) stanno nelle due passioni inveterate e del porre sempre a riscontro le corrispondenze latine (a costo pure di crearle, ove manchino), e del moltiplicare es. sopra es. là dove più d'uno non ne accade a confermare l'esistenza o l'uso d'una voce, la quale sia sempre la stessa stessissima in quel costruito qualunque. Ambo queste passioni tendono ad ingrossare que' benedetti vol. in foglio e a condurre più a lungo la pubblicazione secolare.

« ACCENDERE. § XI. *E per metaf.*
 « *Dant. Purg. 4.* E questo è contra quello
 « error che crede, Che un'anima sovr'altra
 « in noi s'accenda (*cioè sorga, nasca*). »

L'es. di Dante, mozzo al solito, il vedi preceduto dalla più che laconica proposta: *E per metaf.* -, e seguito in parentesi da un - *cioè, surga, nasca* -, e tutto questo in cambio del ridicolo *sopravenga*, che leggeva la Crusca antica. La convenienza però del novello *cioè* non mi pare ancora

perfettamente conseguita, tenendosi la spiegazione troppo insù le generali, dove il Poeta adoperò una voce commune, ma in un signif. ristretto e particolarissimo, quale si è quello figurativo riferentesi all'anima ed avente sempre in fondo un'idèa di lume, cui non riflettono que'due equivalenti.

Al § XII apparisce la perfidia di allegare l'es. del Boccaccio smozzicato in guisa da privarlo d'ogni sentimento. Perchè, in vece di citare es. rattratti e monchi senza numero, non si ridurre a pochi con qualche larghezza arrecati? Non era pur questo un buon espediente per empier le pagine? Forse si temeva di manifestare con ciò la poca spanna della veduta propria? I Cruscanti pretendono di dar leggi, e i legislatori si guardano dal rendere ragione della volontà loro, parendo ad essi scapitarne l'autorità ovunque sia mestieri di far ricorso alla persuasione.

“§ XIX. *Accendere una partita.*” Il paragrafo apposito tratto fuori per questa locuz. mercantesca, è conforme alla proposta del nostro Lessicógrafo. Questi esibisce

similmente un altro paragr. distinto per l'altra locuzione assai prossima di valore, ma non la stessa, *Accendere un debito ne' libri*. L'odierna Crusca registra una simile locuz. in mazzo con l'altra: - *Accendere una partita* -, e non specifica il *dove* si accenda un debito o un credito: omissione che ritarda il concetto figurativo dell'*Accendere*. La corrisp. latina *Nomen facere* è maniera che non determina il modo di una tale operazione. Si è prodotta questa locuz. latina che confunde e si è suppressa la vera voce equivalente, la schietta originaria *Accensere*, che così appunto era stata qualificata dal Salvini in que' due passi delle *Annotazioni sopra la Fiera del Buonarroto*, i quali sono recati ad es. dagli odierni Cruscanti nel 2° presente e nel XIII in *ACCESO*. Ignoro poi al tutto se l'ἐπιγράφειν sonasse ai Greci questa specie d'*iscrizione*, come ignoro se appo loro vi avesse sentore della tenuta de' registri.

« **ACCENNARE.** » - Questo verbo porta uno strascico di due dozzine di paragr.: altri

distinti a torto e a inganno, v. g., i §§ X (a) e XI (b), non che XX (c) e XXII (d); - altri confusi in uno, ancorchè differenti per la maniera del costrutto, p. e., il § IV (e). Li es. sono male interpretati e male addutti, come i due luoghi del Cavalca citati nel tema, voleano essere riferiti a conferma del § XXIII, quando (secondo lo stile de' Cruscanti) non si fosse trasandato il costrutto diverso, il quale (secondo l'uso della ragione) ricerca distinzione di paragrafi. Così adoperando, li

(a) « E in proverbio, Accennare in coppe e dare
« in denari, o in bastoni o in spade; e più comu-
« nemente Accennar coppe e dar denari, vale Mo-
« strar di fare una cosa e poi farne un'altra: tolta
« la metafora dal giuoco delle minchiate. »

(b) « E *parimente* in proverbio, Accennar di
« sotto e dar di sopra, *vale lo stesso.* »

(c) « Accennare a un luogo, detto di persona,
« vale Mostrare d'andarvi, Esser volto, Esser
« incamminato inverso quello. »

(d) « E riferito alla situazione de' luoghi e alla
« direzione delle strade, vale Esser volto. »

(e) « In senso neutro colla preposizione *A*, e
« presso alcun antico anche colla preposiz. *Di*,
« *parimente* per Additare, Indicare. »

Accademici avriano veduto quanto fosse ingannevole quel loro avviso esclusivo posto nel detto 2: *Si trova presso i poeti.* - Nel § XII è citato per disteso l'es. del Petrarca, conforme al vero sentimento dichiarato dal nostro Filólogo, ed è aggiunto l'es. del Cellini, il quale poi a stento risponde alla proposta, tuttochè così ampia. Sono furti assai destri al detto A. delle *Voc. e Man.* i §§ VIII, IX, XVIII e XXIV. Ne' primi due ci si accende il desiderio di veder copiato anche il tema: *Minacciare o Provocare con finti colpi.* In questi art. spicca la bravura dei Signori della Crusca del dividere l'indivisibile, e del congiungere l'incongiungibile.

« ACCOLLARE. » - Si noti la disposizione de' paragr., ove le forme di questo verbo si succedono a capriccio: ne' §§ II e III non si è tampoco avvertito l'uso figurativo, il quale si volle riservato unicamente all'es. del Segneri. Il § V mostra essere nota in Cruscheria l'opera delle *Voc. e Man.* L'abbreviatura = *Crusc. Vocab. IV* = mi autentica la reminiscenza che li Aca-

demici della IV Impressione non aveano intesa la locuzione *Accollare i buoi*, e li odierni della V, citando qui a lato alla dichiaraz. (carpita al Gherardini) la testimonianza di que' loro predecessori, danno così a divedere di non aver essi compresa la spiegazione nè di questi nè di quello; chè non fu mai che due contrarj si confermassero tra di loro.

“ **ACCORDATO.** § V. Per *Concesso*, *Menato buono*. Magal. Lett. At. 48. Superbi e gonfi del titolo di maestri, accordato loro dagl'ignoranti. »

Questo bel primo es. non risponde propriamente alla proposta: l'intenzione del medesimo richiede il signif. di *Attribuito* o *Dato*, unitavi l'idèa del concorrervi il cuore, la persuasione, il volere: idèa che manca nella sposizione di *Concesso*, *Menato buono*. Quel passo recato dal Gherardini esigea un paragrafo distinto ed esclusivo come gliel'ebbe accordato lo stesso, e come sempre e' l'accordò ad ogni senso, ad ogni modificazione, ad ogni gra-

duazione, ad ogni uso a cui fu tirato un vocabolo od una locuzione.

« ACCORGEVOLE. V. A. *Add. Da potersene accorgere, Facile a scorgersi.* »

La proposta qui venne mutata giusta la relazione dell'es. allegato e giusta la forza della desinenza in *evole* che è data (secondo ne ammaestra il nostro Filologo) agli aggettivi cavati da verbi attivi per indicare, salvo poche eccezioni, passività, non mica attitudine a fare. Solo non mi viene diritta nè esatta la sposizione *Da potersene accorgere*; più tosto *Da doversene* ec., o vero, che è lo stesso, *Da essere scorto, Da accorgersi*. Qui il concetto è di convenevolezza, o simile; non di possibilità.

« ACCORGIMENTO. § II. E per *Accortezza, Sagacità, Astuzia*, ed anche *Divisamento ingegnoso, Accorto provvedimento*; e si usa così in buona, come in mala parte. Lat. *sagacitas, prudentia, subtilis ratio, callidum consilium*; Gr. *σύνεσις, ἀρχινοία.* »

Ecco riversato un fascio di vocaboli ita-

liani, latini e greci aventi ciascuno un valore particolare e proprio e quasi nessuno esprimente la forza e l'intenzione degli es. addutti appresso. L'unica accomodatura è l'aver introdotta nel tema fra le cose molte quella di *Divisamento ingegnoso*, *Accorto provvedimento*, e ciò in cambio del proposto da Gherardini nei §§ II e III = *Lo accorgersi subitamente di ciò che s'ha a fare*, ec. =; e = *Il veder modo*, *via*, *mezzo*, a far che che sia =. Vecchio ripiego! Dacchè l'odierna Crusca s'era un tal poco avvantaggiata per riguardo di questa voce, dovèa registrare ciascun significato distinto di *Accorgimento* in un paragrafo distinto e con distinta dichiarazione.

« ACCOVACCIOLARE. § Per similit., detto « *dell'uomo. Coricarsi, Porsi a giacere.* « *Pataff. 5. E' s'accovacciò di mietitura.* »

Che un tal verbo si trovi usato per *similit.* parlandosi *dell'uomo*, ne 'l persuade il nostro A. Il resto di quella proposta è insufficiente e generico troppo, e lo affermo sopra la fede del Ridolfi nella sua

Not. al Pataffio, che vedo seguita dal detto nostro A. - Quell'annotatore spiega l'uso che si fa del verbo *Accovacciolarsi* (e nella rubrica si dovèa esprimere la particella pronominale *si*) dai contadini toscani, ed è non il *Porsi a giacere* qualsivoglia, ma il *Porvisi ammalato*. La giovine Crusca (ancorchè di età secolare) è sì novellina, che ignora ancora le usanze del suo proprio contado; o vero, non conosce i suoi polli senza calza.

“ **ACCRESFATO.** ” - Sostituito il perpetuo scambio di *Add. a Partic.*, l'art. è quello delle *Voc. e Man.*, ec., e l'es. di quivi recato o tradutto o copiato, è stroncato in fronte; - membro non indifferente alla netta intelligenza del vocab. e suo uso.

“ **ACQUA.** ” Questo lunghissimo art. di 240 paragr. e passa ci si dà a vedere ancora (non ostante la fatica spésavi intorno dal Gherardini a rassettarlo dal capo al piede e la via così per lui fatta dinanzi a' futuri Vocabolaristi) negligenzemente compilato, o vuoi per l'ordine logico e l'ordine alfabetico, - o

vuoi per la mancanza di parecchie locuzioni che ad esso appartengono, - o vuoi per la discrepanza di varie dichiarazioni. L'acqua può distinguersi in tre specie principali, cioè Piovana o di pioggia; Surgiva o di fontana; Marina o di mare. Ora questa poteva essere una scala sopra cui far andare di grado in grado la distribuzione ragionata dei paragr. diversi. In oltre, l'acqua è compresa in mari, fiumi, laghi, torrenti, paludi, stagni, ruscelli, pozzi, cisterne, ec., e secondo la qualità diversa del continente o vaso si poteva ordinare e subordinare in bella concatenazione le frasi, le perifrasi, i proverbj, le locuzioni proverb. o figurative o dipintive che vi si riferiscono. Anche l'*Aqua* si dice per *Pioggia*, e varia signif. assume presso i Medici, i Chimici, i Naturalisti, i Distillatori, ec. e i varj Artefici. Ed ecco una terza maniera di ragionevole compartimento. Ad abbreviarla, il trar fuori paragrafi distinti ed appartati per ciascun uso o significaz. è un determinare sculpiatamente l'aggiustatezza del concetto, ma il non por mente poi alla collocazione bene articolata di essi paragrafi arreca tale un

ingombro e una confusione da tornare quasi tutt'uno che il non distinguere nè poco, nè punto. E in vero si percorrono quarantatre paragrafi subalterni alla voce *Aqua*, e poi ci dà innanzi un avviso che « per l'eccellenza del significato di ACQUA, e per esser così frequente nell'uso, essa voce serve a più e diversi modi di dire (e già ne dovevamo prima d'ora essere avvisti), e anche a gran numero di proverbj, oltre i già notati; dei quali modi e proverbj porremo qui appresso per ordine alfabetico i principali (1). » - Indi si tocca via con un centinajo e più di paragrafi, ove ne sono ripetuti molti quà e colà, a beneficio di ventura, di quelli già registrati addietro del sopra addotto avviso. Or questo s'intenderà essere l'ordine?

A malgrado poi del numero grande dei paragrafi schierati sotto la voce *Aqua*, parecchie locuzioni assai ben note ed usitate e persino proverbiali si trovano dimenticate o non degnate dell'onore del ruolo. Per quanto tu corra co' l'occhio le lunghe

(1) Pag. 252, col. I in principio.

e molte colonne, non avviserai le seguenti maniere di dire ch'io ti vò accennare in grazia di esempio, secondo che la memoria mi porgerà ajuto. - **ANDARSENE PE 'L BUCO DELL'AQUA:** Figuratam. e bassam. per *Perdersi, Dileguarsi, Smaltirsi*, ec. Ma forse questo modo di dire comparirà in *Andare*, verbo, cioè fuor di luogo (1), come già ivi comparvè nella vecchia Crusca. Ciò per altro non dispensava quella d'oggiogiorno dal trarlo fuori anche qui almeno, rimandando pure a piacer suo la dichiaraz. e l'esemplificazione sotto a quella voce. - **COMPORRE AQUE** per *Lavorarle artificialmente o per medicina o per delicatezza o per nuocere altrui nella sanità e nella vita.* - **DARE AQUA DI PIANTAGINE AD ALCUNO** per *Abbandonarlo.* - **PRENDERE L'AQUA O**

(1) Della passione incurabile de' Cruscantì di registrare fuor di luogo, ne è una testimonianza l'aver rimandata ancora la dichiarazione di *Aqua lanfa* o *nanfa* dopo *Aquajuolo*, limitandosi al puro accenno dove appunto l'ordine delle sorte varie di acqua artifizziata o medicata ne assegnava la sede propria e logica della dichiarazione ed esemplificazione.

L'AQUE A PASSARE per *Bere certe aque minerali o termali o salse in tale abbondanza da passare per urina.* - TREMARE COME UNA VERGA NELL'AQUA, locuzione dipintiva che ti dà negli occhi l'atto del *Tremar forte.* - MISERO A QUEL PESCATORE CHE TEME DELL'AQUA FREDDA, o sia, a quel qualunque lavoratore che si cessa dagli incomodi inseparabili dall'esercizio del suo officio, del suo mestiere, della sua arte. - SONNO E PANCA, SETE E AQUA, o vero, A FAME PANE, ec., di chiaro signif. - Parimente più e più termini e modi della Marina sono stati omessi; e per verità l'omissione di una tal parte sotto di una tale rubrica, allo studioso non può essere certo indifferente.

Oltre lo scompiglio dei paragr. e le dimenticanze o vero rifiuti che chiamar li vorremmo, s'incontrano non di raro delle discrepanze manifeste, le quali erano state pure rimproverate alla madre Crusca. Ma il correggere la Crusca sarà un dibatter l'aqua nel mortajo? Al § 154 abbiamo « *Vi-
« vere in sull'acqua; e anche Far roba in
« sull'acqua. Dicesi d'uomo industrioso
« ed economo, che trae profitto da tutto.* »

Appresso si portano due es. che, se bene così mozzi sia impossibile lo scorgervi per essi. l'uso da farsi della detta locuzione, tuttavia, veduti in fonte nel contesto, danno a comprendere che nel primo, in quello del Machiavelli, essa è presa in senso di lode; e nel secondo, del Salviati, in mala parte. Dunque nella dichiarazione doveasi aggiungere, non pur che l'uso figurativo che qui pigliava una tale locuz., l'avviso che la si dice tanto in buona parte, quanto in cattiva. E questo liberava l'odierna Crusca dalla necessità di quella parentesi = (*qui ironicam.*) = apposta all'es. del Salviati, la quale è insufficiente e straniera dal di lei tema. - Al § 64 è detto: « *Fare acqua, e anche Metter acqua. Term. de' Marinari. Dicesi delle navi, quando per qualche rottura danno adito all'acqua; ma si usa eziandio parlandosi di fabbriche.* » E i bei primi es. che si citano, confermano solo quest'ultimo uso accennato, come vedi, per abbondanza; il che poi la giovine Crusca avria spiegato con più esattezza restringendosi alle sole due parole della madre sua: *Per similit.* - Al § 54:

« *Dare acqua, Dar dell'acqua e simili,*
 « *per Dare a bere acqua.* Red. Lett. fam. 1,
 « 374. Ippocrate dava l'acqua, e non il vi-
 « no. » - La Crusca omette d'avvertire che
 è *Frase de' Medici*, ec.; omissione che qui
 non è lieve, come ognun vede da sè. Quel
Dare a bere poi non è un dire proprio,
 chè officio del Medico è il *Concedere*
il bere, non il *Darlo* che spetta a colui
 o a colei che ha cura degl' infermi. - Al
 § 155: « *Voler vederne l'acqua chiara.*
 « *Modo proverbiale, che significa Prose-*
 « *guire ciò che si è incominciato sino al-*
 « *l'ultimo fine.* » - Anche qui la Crusca
 non pigliò un poco di pensiero e di far no-
 tare essere il valore figurativo, e di produrre
 qualche es., in vece di starsi contenta ad al-
 legare l'autorità della propria madre la quale
 parimenti non ne recò alcuno. Circa poi
 alla dichiarazione data, che è la medesima
 ereditata da' suoi maggiori, a me pare che
 essa Crusca odierna avria fatto assai meglio
 a valersi di quella sostituita dal Gherardi-
 ni; nè questo partito le dovea riuscire più
 grave, tenendosi sempre, in ambo i casi;
 nel grandissimo suo agio del copiare. Nel-

l'Opera tanto familiare all'Academia e da questa ricambiata con tanta disconoscenza, il predetto modo è così dichiarato: *Non voler desistere dal fare indagini fino a tanto che si scopra il vero di che che sia.* La verità (conforme ne va il proverbio) giace in fondo d'un pozzo, e a lei non si giunge che passando per tutte le gradazioni del falso: la vena purissima di surgente raro è che si tocchi senza prima vôtarla della mota e dell'aqua torbida, vecchia e stan- te. Di qui poi ne vennero le locuzioni molto affini in quanto alla forma, e che tornano in uno per quanto al sentimento, quali sono *Veder chiaro* o *Veder netto* o *Voler arrivare all'aqua chiara* o *Federne l'aqua chiara.* - Al § 119: « *In cent'anni e cento mesi torna l'acqua a' suoi paesi, o in suoi paesi. Proverbio esprimente la continua rivoluzione delle cose* »; (e finquì dura il trotto della vecchia Crusca; indi ripiglia il suo la giovine su le orme del Filólogo nostro) « *il ritornare, coll'andar del tempo, le cose e le persone all'essere e agli usi di prima.* » Ma il nostro Filólogo si tenne più strettamente all'es.

unico del Sacchetti addotto dalla vecchia Crusca e riprodotto dall'odierna, e ciò per far andare di perfetto accordo la proposta con l'es.; chè, ovunque la voce o la locuzione possa avere altre applicazioni più larghe, il Vocabolarista dovrà riserbarle ad altre dichiarazioni distinte ed appartate, e non mica far servire un solo esempio per autenticare usi e sensi diversi. - Al § 124: « *L'acqua fa marcire i pali; L'acqua rovina i ponti. Lo dicono proverbialmente i bevitori di vin pretto per dannare l'uso d'annacquare il vino.* » - Qui pure fu omesso l'accento di *Figuratam.*, e i due esempj sono stati copiati bellamente al Gherardini, come appunto li odierni Cruscanti ne aveano avuto da lui cortese invito.

« ACQUARONE. *Tempo acquidoso, pio-
« voso.* »

Il sust. m. *Aquarone* è l'accrescit. di *Aqua* nel signific. di *Pioggia*, *Aquazzone*, *Pioggia dirotta*, *Tempo di gran pioggia*; e non punto soltanto di *Tempo* che geme acqua, come sonerebbe il diminut. e ristrett.

Aquidoso, o vero di Tempo puramente *piovoso* o di pioggia minuta e cheta. E l'es. allegato del Lasca o Grazzini attesta il valor primo, non il secondo; chè i zoccoli si portano, per solito, al tempo degli aquazzoni, non delle aquerùgiole.

« **ACQUAZZOSO.** Adiett. *Piovoso, Umido.* »

Aquazzoso è adjett. di *Aquazzone*, e *Aquazzone* è definito dalla Crusca odierna *Grande e continuata pioggia*; dunque anche il derivato *Aquazzoso* dovrà (per mio avviso) importare un po' più che il generico *Piovoso* o lo scarso *Umido*.

Finqui dei mascheramenti al Lessicografo nostro. In cadauna delle riforme esaminate avrai avvertito, o Lettore, la sagacità dell'odierna Crusca nello studiarli il modo di travisare le sue copie con sì fatti sembianti, che ne la mettessero in salvo d'ogni vergognoso scoprimento. E però cessi il Cielo che ella mai si copiasse i tratti sopra riferiti per le parole istesse imboccatele dal celato suo Benefattore.

Di quale fatta sieno le Giunte novelle della Crusca.

Ella pensò più tosto a sbagliare da capo, ma salda in sostituire parole proprie e da lei credute sinónime a quelle che leggeva nelle *Voci e Maniere*. Al più al più deliberò di adoperare per ultimi que' vocaboli o modi letti ivi pe' primi. - Ma costesta passione de' Signori della Crusca di ostentare ch'è sapevano fare di loro capo, non li ha mai fatti dare in peggio? Vieni meco, e 'l saprai. Trapassiamo alla parte aggiunta di nuovo e cruschesca tutta, e vediamo un po' se tra la mondiglia possiamo scoprire qualche fior di farina, cui noi altri di Lombardia siamo soliti specificare co' l nome di *Sémola*, dove la Toscana e i Dizionarj italiani chiamano la *Sémola* un sinónimo di *Crusca*. Per vero che in riguardo alla mano di voci e frasi ch' io ti verrò commentando qui appresso, noi non sapremmo trovarle un appellativo più acconcio. Io, milanese, mi debbo rallegrare co' Toscani i quali, favellando, fanno in oggi buon viso a lombardismi, ma ben più mi rallegrerei ove ci prendessero ad imitare nel rispetto che noi professiamo alla linea di confine tra la lingua scritta

universale d' Italia e cadaun dialetto parlato in cadauna provincia o cadauna città di quella. Vedo che cotesto *Vocabolario degli Accademici della Crusca* non s'è pigliato (e per lo suo meglio), nè pure questa volta, il titolo di *Vocabolario della Lingua italiana*, sotto il quale era stato prima annunziato nel *Manifesto* del 27 settembre del 1841; ma ciò non basta: il solo nome di Crusca si è oggimai, in virtù d'una tradizione tanto radicata quanto cieca, reso sinonimo perfetto di quell' Accademia fiorentina che è designata alla compilazione del Vocabolario non mica di un linguaggio particolare d'una parte d'Italia, ma sì della lingua commune letteraria di essa intera Nazione, deposta nelle scritture de' valorosi suoi figli, e di cui ben poco risuona ancor vivo e puro su le bocche dei più. Intanto le locuzioni avverbiali **A BATTAGLIONI** e **A BATTISCARPA** comparse la prima volta nelle pagine prime della recente Impressione, spicciarono mai elle dalle labra le più pure e le più polite? Che domando io? Leggo ora queste formali dichiarazioni;

« **A. BATTAGLIONI.** *Posto avverbialm. vale.*
 « *Abbondantemente, In gran copia (Mo-*
 « *do dell'uso familiare).* **V. BATTAGLIONE.**

« **A. BATTISCARPA.** *Avverbialm. dicesi del*
 « *mangiare alcuna cosa senza apparec-*
 « *chio, ed in fretta (Modo basso e fa-*
 « *miliare).* »

Or queste due sposizioni potevano essere meglio terminate, che dalle due paréntesi loro rispettive? E, nominatamente nella seconda, quella po' di clausola è così eloquente ed efficace, che ella sola può valere tutto quel lungo codazzo di autorità che attaccar suole la Crusca ai vocaboli e modi più frequenti negli scrittori. Ma se, per detto della Crusca medesima, la locuzione avverb. *A battiscarpa* porta il soprascritto valore, non si avéa a registrare così di per sè, ma accompagnar la sì dovéa con il verbo dominatore *Mangiare*, per la cui società solamente ella assume una sì particolare ed accidentale significazione: sì dovéa, dico, accennarla nella rubrica **AB** e rimandarne la dichiarazione in **MANGIARE**. Questa specialità e accidentalità di valore, questa dipendenza di forza rende la ma-

niera avverb. *A battiscarpa* meno evidente e meno speditiva dell'equivalente sua già conosciuta: *Desco molle*. Tale si dice, forse per una certa ironia, quella specie di collazione o di cena senza tovaglia o simile apparecchio, che non si può dire nè cena, nè desinare. *Desco molle* è locuzione vivente negli approvati scrittori e però preferibile all'altra del tutto nuova - *A battiscarpa* -, regalataci in oggi dalla Crusca a tutta sua fede, e particolare forse soltanto a qualche cantone di Firenze.

Chi mai sarà poi di noi Italiani che suc-
ciar si possa il § VII in ABBELLIRE? Ivi
ne viene accertato:

« Diciamo anche ABBELLIRSI DI ALCUNA
« COSA per Prenderne a scelta e in ab-
« bondanza, o come meglio aggrada. »

La plebe fiorentina s'avrà forse fami-
gliare un simigliante uso (come la mila-
nese si ha quello di *Bellezza* per *Quan-
tità, Infinità*); non mica però se l'avranno
coloro i quali con proprietà e politamente
favellano, secondo rispondeva già un Fio-
rentino nutrito d'ottimi studj a chi ne lo

veniva consultando. E sarà per avventura l'autorità della plebe, comechè fiorentina, ma sempre plebe, sempre non soggetta a regola nessuna, quella che avrà a dar la norma agli Scrittori? Sarà opera degna di questo secolo l'accettare a chius' occhi dalla plebe i significati d'una voce, senza indagarne l'essenza e il valore, senza esaminarne in qual modo l'uso sia proceduto? - Il verbo riflessivo attivo *Abbellirsi*, o *Abbellir sè stesso di alcuna cosa*, viene a significare *Abbellir sè allo splendore, alla vista di alcuna cosa*, di guisa che ella, grazie del servizio che ne presta, ci torni e piacevole e gradita e bella. Finqui la significazione dalla causa si è allargata all'effetto, ma che poi essa, per sè facile e naturale, si prolunghi perfino a rappresentarci il fatto meramente accidentale e inestricato del - *Prendere (cioè) a scelta e in abbondanza, o come meglio aggrada* -, è un sopraporre idée oltre l'attitudine del segno, è un confondere (nel caso nostro di *Abbellirsi*) i significati diversi e lontani, i quali, ritardandone per sì fatta mescolanza l'intelligenza, perdono ogni favilla

di bellezza nel gentilissimo vocabolo di *Abbellirsi*.

« **ABBOTTONATO.** § II. *Uomo abbottonato*, « *dicesi di Uomo non facile a manife-* »
« *stare i proprj pensamenti, Cauto, Ri-* »
« *servato.* »

Il registrare quest'uso non italiano di un vocabolo italiano, sarebbe stato ufficio, anzichè del Cruscante, del Vocabolarista del dialetto toscano, poichè vive in Toscana un simil valore figur. di *Abbottonato* a quel modo che l'abbiam vivo noi altri di Milano nel nostro *Bottonaa*, onde siam venuti facendo la scimia a' Francesi che dicono *Homme boutonné*. Che una tal voce sia corrente in Toscana in una tale significazione, ne fa testimonio il piacevolissimo Pananti nelle *Avventure e Osservazioni sopra le coste di Barberia*, parte I, p. 64 (1): opera poco purgata nello stile,

(1) « Sono sobry e riservati i furbi ed i finti che »
« vogliono li altrui secreti scoprire, e rimaner essi »
« tutti abbottonati. » (Così nell'Op. sudd., sotto »
il titolo: *La nave della fame*; edizione di Milano, »
presso A. F. SteHa, 1817).

ma opportuna a dimostrare l'uso corrente di alcune voci o maniere di dire in Toscana.

« ABBONDARE, e ABONDARE, e presso gli
« antichi talvolta ABBUNDARE, e ABUNDARE.

« § IX. *Abbondare alcuno con parole,*
« *ed anco semplicemente Abbondare al-*
« *cuno, vale Sopraffarlo con parole.*
« *Modo familiare. »*

Questa maniera = *Abondare alcuno con parole* = a me pare troppo strana e difforme dall'indole della nostra lingua grammaticale non solo, ma eziandio da quella di ciascun dialetto particolare del nostro *bel paese*, perchè io non debba averla in conto di sospetta, a malgrado di quel bollo fioritole alle spalle di *Modo familiare*. Possibile che nella Toscana, nella lodatissima culla del puro e dolce idioma nostro, si barbareggi per sì fatta forma!... Intorno all'uso di questa maniera istessa io mi ricordo d'aver interrogato de' Toscani nati, allevati e stanziati tuttavia nel bel mezzo di quella regione, e mi ricorda ch'è mi diedero la recisa risposta d'ignorarla del

tutto. Io dubito che i Signori dell'odierna Crusca abbiano qui pigliato un piccolo abbaglio quando la raccoglievano dalla bocca di qualche idiota, il quale abbia proferito un *con* in luogo di un *in*, poichè questa è la particella con che si accompagna il verbo *Abondare* (che vuol essere scritto sempre per una sola *b*, a fine di non asconderne l'origine e li usi diversi). In *Abondare* la particella *Ab* dinota derivazione, o sia, *Abondare* è *Derivare aqua in gran copia da una fonte*, ec., e quindi *Inondare*. Ora *Abondare alcuno in parole* corrisponderebbe a *Inondarlo*, *Affogarlo*, *Sommergerlo in parole*. Certo se così stesse la lezione, nulla di strano.

« **ABBRACCIARE. § XXXIII.** *Abbracciàr lo stomaco, dicesi di bevanda o cibo che piaccia e conforti.* »

Abbracciar lo stomaco è un modo di dire tutto proprio della dolcissima nostra Lombardía, d'onde e' venne trasportato per avventura sopra l'Arno da qualche nostro buongustajo, che colà lasciosselo scappar di bocca tra l'un sorsetto e l'altro

del Chianti e del Montepulciano. Allora forse e' penetrò nelle orecchie d'alcun discendente di Calandrino, il quale, subito raccóltolo per una delle gemme più care e quindi messolo nella busta delle gioje, ce lo rimandò quassù accompagnato da nessun'altra fede, fuorchè da quella dell'academica sanzione.

« **ABBRANCARE.** *Termine marinaresco, vale Legare insieme LA BRANCA degli schiavi.* »

Il Filólogo milanese osserva che la *Branca* sinónima di *Artiglio*, è una ben altra cosa che il *Branco* equivalente a *Moltitudine di animali adunati insieme*; ora **BRANCO**, non **BRANCA**, dev'esser appellata una frotta di schiavi, i quali, come schiavi, non sono più che i pazienti delle *branche* umane. **A** che di un tal lume, dove l'odierna Crusca perfidia in ricopiarsi pertinacemente l'ereditario strafalcione? **A** che?... **A** far conoscere più aperto ch'ella lavora per un'opera pari a quella della gente di Nembrotto. Buon che qui l'errore è così evidente, da non abbagliare per poco qualunque consultatore di lessico.

« ABILITÀ. § VII. *E ironicam.*, *Abilità*
 « nell'uso familiare serve anche ad espri-
 « mere *Ardire*, *Temerità*, *Sfacciataggine*
 « e simili, parlandosi di cose riprovevo-
 « li, come sarebbe il dire: *Dopo averlo*
 « ricolmato di benefizj, ebbe l'*abilità*
 « d'insultarmi, di maltrattarmi. »

Non è alcuno di noi altri milanesi che in quest'uso non riscontri di volo il proprio *Abilitàà*. E con questo valore preciso e' trova un appoggio gagliardo nel sommo Galiléo. Questi in una sua lettera al P. Vincenzo Renieri, che lo avéa domandato di ciò che in Roma gli era accaduto, rispondeva da Arcetri, su l'uscire del 1633, fra le cose molte quest'una: « Il Padre Orazio Grassi Gesuita autore della *Libra Astro-*
 « *nomica e Filosofica*, il quale ebbe l'a-
 « bilità di punger me unitamente con il
 « signor Mario Guiducci nostro commune
 « amico » (1). Ora qui *Abilità* vale appun-

(1) V. Tiraboschi, *Storia della Letteratura italiana*, Sec. XVII, là dove parla dei guai ch'ebbe a patire il Grand' uomo da parte del *Sant' Offizio* a

to lo *Ardire*, la *Temerità* e simili, notati di sopra dalla Crusca. Nella lettera medesima s'incontra poco appresso la detta voce *Abilità* in un senso ben diverso e già noto: « Accintomi alle prove (continua il « Filosofo pisano), per mia disgrazia non « furono intese; e per quanto mi affaticassi, non ebbi mai l'abilità (e qui vale « il *Potere*, la *Facoltà* e sim.) di capacità citare. » - Un' autorità così acconcia mi piaque di allegare in favore dei Signori della Crusca e per dimostrar loro il mio vero e vivo desiderio ch' e' vadano pur dietro all'opinione del Varchi (1), - non si dover le lingue restringere, ma rallargare -, e anche per lontanare dalla mente di chi legge questi miei giudizj ogni minimo sospetto di preoccupazione in me che non significhi che quanto la ragione, o sia la

causa del sistema copernicano, ec. — O vero, vedi *Memorie e Lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei*, ordinate ed illustrate con annotazioni dal cav. G. B. Venturi. Modena, 1821, part. II, pag. 180.

(1) *Ercolano*, pag. 63.

verità, mi detta quà dentro (1). Le lingue si hanno a rallargare dagli Scrittori giudiziosi, non dall' arbitrio de' Vocabolaristi: dico giudiziosi, perchè anche a conto delle voci la prima volta introdotte dai lodati scrittori, io stimo doversi prima di ammetterle consigliar con la Critica e dare la preferenza alle più belle e significative e più famigliari al parlare comune, mentre ben poco si giova al regno della favella co' l registrare que' vocaboli che sono da meno de' già conosciuti ed usati. Di fatti quale prò dell' *Abentare* e dell' *Abento* oggi intrusi, quando possediamo già il sust. *Quiete* e il verbo *Acquetare* di ottimo conio entrambi e dei meglio forniti di parenti analoghi, che acconciar molto bene ci ponno nelle piccole modificazioni delle nostre idée? Che della così detta *Voce bassa* **ABBORDONE** accocata ad *Uomo impronto e soverchiamen-*

(1) « L' ape istessa che quando è offesa lancia « adirata l'aculeo, prepara il mele odoroso del puro « succhio de' fiori. » — Pananti, *Poeta di Teatro*, Prefazione dell'Autore.

te parlatore? Forse un tal appellativo è nato dal *Tener bordone*, dal continuare a porre più voci su la corda medesima, come egli è costume di coloro che favellano non per aver che favellare, ma per non aver che fare, dicendo senza sapere che dirsi, cose, insomma, o inutili o vane, cioè senza sugo o sostanza nessuna. Ma questa è una nua congettura che ho qui avventurata sopra argomenti di analogia, all'unico fine di andar in traccia della vera stirpe. Del resto l'attaccarsi alle funi del cielo non è la via più speditiva per veder la chiara fonte delle cose di quaggiù. Qualunque sia poi la sorgente onde deriva quella voce *Abbordone*, ammessa la prima volta a partecipare all'onore del ruolo, avéa tanta necessità del lume e dell'ajuto degli es., quanto nuova quella appariva e di oscuri natali. Quel marchio improntato di *Voce bassa*, mentre accusa la propria abjettozza e il troppo mal agio di quel nuovo posto d'onore che non le conviene, manifesta l'incertezza dei Compilatori e, in cambio di mettere costoro al coperto dalle censure, serve a procacciarne loro, e di più

acerbe, massime agitandosi di neologismi che, come tali, hanno a reggere contra il martello della sana Critica.

“ **ABITARE.** § VIII. *Abitare*, disse pure
 “ qualche antico per *Usare*, *'Praticare*
 “ *chechessia*; dal latino *Habitare*, fre-
 “ *quentativo di Habere.* ”

Questa ragione etimologica, tratta dal Forcellini, non che la *paréntesi* = *Costi anco in più Testi a penna* = onde si chiude l'es. unico prodotto dell' *Esop. Fav. vulg.*, sono, a mio credere, una graziosa spacciativa contro l'avvertimento di Gherardini. Vero è che chi abita una casa, finchè vi stanziava, egli se l'ha e se la tiene, ma per ciò solo è ben lontano da colui che se l'ha in proprietà assoluta, il quale può a piacere usarla e non la usare, alienarla e disporne in piena libertà. Dunque se il latino *Habitare* fosse da vero un frequentativo di *Habere*, verrebbe ad esprimere insieme con l'idea delle dette operazioni, anche l'altra d'una cotal frequenza e progressione nell'*Avere*, nel *Possedere*, il che è lungi dall'intervenire a chi è semplice abitatore.

Tale è il successo di molte etimologie messe un tratto nel crogiuolo della Critica. Circa poi ai più *Testi a penna* veduti dagli odierni Accademici, è cotesta una testimonianza molto dubia, essendo notorio a ciascuno il rompacapo ch'egli è lo avere a fare con copisti, le cui scritture, massime se antiche, vogliono le più volte essere lette con li occhi della mente (privilegio di pochi), anzi che con quelli della fronte (beneficio commune). Di un tanto vero io stesso debbo convincermi sensibilmente per più riprove quotidiane. Quel po' di contrasegno academico basterà ad acchetarci a ricevere la ribadita lezione di - « **ABITARE**. « *Sost. Abitamento, Abitazione* - »? Anteporremo noi il partito di attribuire al verbo infinitivo **ABITARE**, usato in forza di sust., la duplice proprietà che non ha, - di significare, cioè, oltre *l'Atto dell'abitare, il Luogo dove uno abita* -, a quell'altro semplicissimo di avere per errata la lezione di *Abitare* in cambio di *Abituro*, ove esprima *Abitazione*?

« **ABITUDINE. Abito, Abituazione, Assuefazione, Consuetudine. Lat. habitus.** »

Il Gherardini nell'*Append. alle Gramm. ital.*, ediz. 2.^a, pag. 510, così ne ragiona: « ABITUDINE co 'l valore di *Assuefazione*, ec., è registrata per la prima volta nel Vocabolario che al presente ristampano li Accademici della Crusca. Ma con quale autorità ne confermano l'uso?... Con due esempj del Botta. Onde s' inferisce a buon dritto che nè manco ad essi, ne' cento e più anni spesi a raccogliere da sè e a limosinare d'altrui nuova materia da impinguare e corroborare il Vocabolario antico, porse la fortuna un solo esempio di scrittore che faccia testo (1). Ma, che è

(1) « Dove per altro i signori Accademici avessero portato li occhi più intenti nelle loro letture, avrebbero trovato un più valido esempio, che non è quello del Botta, a loro uopo. Eccolo: *Un indurimento di cuore, un accecamento di ragione, un'abitudine a' falli* (Salvin. in Pros. e Rim. ined. Filic., Salvin., ec., p. 194). Ma tuttavia, per sentenza del Salvini medesimo, un solo esempio non è bastevole ad autenticare un vocabolo; e siccome quest'unica volta per avventura, in tante e tante cose ch'egli dettò, gli venne scritto *Abitudine* in vece di *Abito*, *Assuefazione*, non è fuor del verisimile che ciò attribuir si debba ad inavvertenza,

peggio in quanto a lessicologia, l'ABITUDINE in senso di *Abito*, *Abituazione*, *Assuefazione*, *Consuetudine*, lat. *Habitus*, si è quella che dagli ACCademici fu scelta per tema dell'articolo; non s'accorgendo che l'avervi essi medesimi fatto corrispondere *Habitus* in latino ben dimostra, non ch'altro, tale non essere il suo primitivo significato, non ci essendo occhio il quale non veda che l'ABITUDINE italiana procede immediatamente dall'*Habitus*, *in*is, latina, non già da *Habitus*, *us*. Doveano dunque li ACCademici, dacchè s'aveano proposto di trar fuori l'ABITUDINE sinónima, a lor giudizio, di *Consuetudine*, *Assuefazione* (con intendimento per avventura di salvar sè stessi!!!), assegnarle al più al più l'ultimo paragrafo, e quivi schiettamente avvisar lo studioso, questa voce in questo significato appartenere a' neologismi ed agli abusi (come suol fare alcune volte l'Al-

se già per *abitudine* a' falli e' non intese *Disposizione* a commetterli; nel qual caso nè pur quest'autorità del Salvini potrebb'esser qui allegata. » (V. Op. e l. sudd.)

berti), acciocchè nessuno resti ingannato. Il Botta è per più rispetti Istorico pregevolissimo, e tratto tratto si fa pur conoscere per insigne Oratore; ma, come scrittore, egli non è sempre così purgato, che l'intendenti non trovino macchie nelle cose sue. Abbastanza conosciuta è la risposta ch'egli fece al Prof. Anton Maria Robiola (1), il quale aveagli censurato, quanto a lingua, più di sessanta luoghi nella *Storia d'America*: per conto di diciassette e' si difende; otto li chiama tollerabili; degli altri con esemplare modestia si accusa colpevole (se bene, - cosa per poco da non credersi -, alcuni sieno tutt'altro che errati); e termina la sua confessione così dicendo: « *Questi sono i miei peccati scoperti da lei; ma sapia che ve ne sono molti altri di questo stesso genere.* » Dunque a me pare che dalle scritture del Botta cavar si possano e por

(1) « *Lettere di Pietro Metastasio e di Carlo Botta* publicate in occasione del duplice maritaggio Treves di Bonfil-Todros. Venezia, nel premiato Stabilim. di G. Antonelli, 1844. »

si debbano nel Vocabolario quelle voci che a bello studio e con felice industria egli conio per esprimer cose le quali ancor non aveano parole idonee a ben rappresentarle; - ciò fece il Grassi nel *Dizionario militare*, e n'avrà sempre lode e gratitudine da' saggi coltivatori di nostra lingua -; ma d'altra parte non istimo che il Vocabolarista debba a chiusi occhi accettare da lui que' vocaboli che gli piaque di tirare, senza un bisogno al mondo, a significare idee lontane da quelle ch'essi furono sortiti a dover imprimere nell'intelletto; di questa fatta, per quel ch'io ne sento, è la voce *ABITUDINE* distesa a far le veci di *Consuetudine*, *Assuefazione*, *Abito*, *Abituazione*, *Abituatezza*. »

« *A BRUCIAPELO. Modo avverbiale proprio de' Cacciatori, parlandosi del tirare agli animali, vale Di vicinissimo; e più comunemente serve a qualificare un colpo fatto all'improvviso e di contempo.* »

La locuz. avverb. *A BRUCIAPELO* è assai viva e dipintiva, come dipintura e vita im-

portano que' due vocaboli onde si compone quel lavoretto a mosaico. Ella equivale all'altra registrata dal Grassi nel *Dizionario militare* in Bocca. Quivi si legge: « **ALLA BOCCA.** In franc. *A brûle pourpoint; A bout portant.* Parlandosi delle armi da fuoco vale Essere loro così vicino da toccarne per dir così la bocca. » Qui adunque era il caso di porre a lato a quella nostra maniera registrata per la prima volta nel Vocabolario, la corrispondente straniera; ma i Signori della Crusca non fanno la corte fuorchè alle due lingue dotte, madre ed avola della nostra, e sdegnano di far luogo a quella tanto simpatica che pur suona per tutte le Regie europee, a quella tanto versatile che è paragonata da illustri scrittori a morbida veste che si arrende alla forma di qualunque pensiero. È ben vero che la lingua che noi parliamo e scriviamo conserva tutto il fondamento nelle due gloriose sue progenitrici, ma vero è altresì che, per questo suo mettere a guadagno l'avito retaggio, ella non dee sottrarsi dal versare nel proprio tesoro quella parte di lingue contemporanee che

oggi si adopra dalle Nazioni più incivilite e più culte, fra cui per molti rispetti primeggia la Francia; quella parte, m'intendo, che rivela il secreto della nostra gratitudine e rende comuni i beneficj della intellettuale cultura.

« ACCADERE. *Avvenire, Succedere, Intervenire opinatamente o inopinatamente: detto di checchessia.* »

E via là co' pretesi sinónimi a un tanto la canna! . . . E pure quel libro che agli Accademici sta sempre aperto dinanzi, fa toccare con mano la significazione propria e distinta di ciascuno di que' verbi che qui di sopra sono mandati in fascio. Se bene ACCADERE abbia parentezza con ognuno di que' tre verbi schieratigli a lato, e' non è però con esso loro una cosa nè sola un'idéa che possa andar per una riga, e quindi tra tutti e quattro non è sempre comportabile la reciproca sostituzione. Que' due avverbj di *opinatamente* e *inopinatamente* posti loro alla coda con tutta l'indifferenza, sono un vantaggino a distruggere l'elemento primo e caratte-

ristico onde l'ACCADERE si fa scorgere ben diverso dagli altri suoi parenti: quell'elemento, dico, tutto suo ed esclusivo di esprimere *caso non prima pensato*. Dovunque manchi un tal concetto sarà sempre usurpato l'ACCADERE; e però l'appicco generoso di = *detto di checchessia* = è prodigalità, anzi inganno. Per quel ch'io so da quel libro così sciupato in Cruscheria, *Avvenire* propriamente significa *Aver luogo in conseguenza di cagioni precedenti e dentro i confini dell'ordinario*; e questo è il lat. *Contingere*. - *Succedere* propriamente significa *Venir dopo ad altre cose*. - E, da ultimo, *Intervenire* propriamente significa *Venire una cosa FRA altre cose*. - Ora si confronti e si giudichi se cotesti valori, che stanno così netti e distinti sotto li occhi dei Compilatori fiorentini, si aveano, mercè la grazia di costoro, a ritornare al fascio primitivo, anzichè di ciascheduno, custodirne geloso il distintivo. Sarà mai che quella sè dicente legislatrice di nostra lingua abbia espunto dal proprio codice il *Suum cuique tribuere*?...

« **ACCANATO.** § III. *Tenere accanato, lo*
 « *stesso che Tenere a cane, cioè stret-*
 « *tamente, con gran rigore. Modo anti-*
 « *quato. Franc. Sacch. Nov. R. 390: Questo*
 « *vescovo non volendolo ricomunicare, il*
 « *tenea accanato, ed elli avea bisogno di*
 « *ritornare a Firenze, e cercava la rico-*
 « *munica. »*

L'aver l'odierna Crusca accresciuto l'art. **ACCANATO** di un terzo e separato paragr. in favore dell'esempio del Sacchetti, la fece esente dall'attribuire ad esso participio, ch'ella chiama adjettivo, il valore di *Istiz-zito, Invelenito*, come spiegava la Crusca antica; valore che non poteva ricevere senza alterare, anzi mutare la propria intima costituzione. Nondimeno anche la interpretazione sostituita di fresco nulla nulla vi guadagna e parmi che vada alla pari con quella ora lasciata. Avanti di fabricare un articolo apposito per un passo di uno scrittore, è mestiero che il Vocabolarista si assicuri della corretta lezione di esso, come del buon fondo e terren sodo si assicura prima l'uom saggio che ha a mu-

rare. Ora Vinc. Monti nella *Proposta* e Gio. Gherardini nelle *Voci* hanno fatto vedere con accerto che, nell'allegato passo, *AccaNNato*, non *AccaNato*, è da leggere; chè *Accannato* importa *Preso per le canne della gola*, onde se ne dedusse il senso metaforico di *Impedito*, *Costretto a restare*, *Tenuto in croce*, che è quello il quale, al parere di que' due egregi, è richiesto nel passo in controversia. Dunque quell' es. del Sacchetti si voléa riferito a conferma non già del canino *Accanato*, sì del legittimo possessore *Accannato*, cui l'odierna Crusca persevera nel rifiutare, non ostante ogni suo diritto provato e saldo. Letto così l'addutto passo, cade e sparisce l'edificio del presente paragr.; chè l'insegnare come insegna oggi la Crusca « - *Tenere accanato* lo stesso che *Tenere a cane*, cioè *strettamente, con gran rigore* - », è un insegnare all'opposto di quanto la stessa Crusca ha pur ivi insegnato, dove ha dato ad *ACCANARE* il signif. proprio di - *Lasciare il cane dietro alla fiera perchè la insegua* -; è un insegnare a capriccio, non essendo una ma-

niera nè propria, nè quindi da trovarsene esempj ne' corretti ed eleganti scrittori. E questi soli (il ripeterò qui ancora), non mica i Vocabolaristi, sono i legislatori e i codici della favella; che anzi un Dizionario di lingua nazionale mai non si potrà chiamare ottimo, se non quando e' sarà specchio fedele de' principali e veramente ottimi scrittori della Nazione.

« ACCANNELLATO. § II. *Per lungo e appuntato a foggia di canna.* Lat. *ad instar fistulae factus*, etc. *Salvin. Iliad. volg.* 295: Nè giunse (*coll'asta*) il corpo bello; che 'l ritenne La triplice celata, accannellata, Che gli diè Febo Apollo. »

La cacografia fiorentina ha scambiato in *Accannellato* (*Avvolto sopra i cannelli*) lo *Accanalato* (*Scavato a foggia di canale*) della celata di Ettore; e questo io affermo sopra la notizia che il vertice di essa celata, o vero il cimiero, era scavato a guisa di canale o canaletto, per ricevervi la cresta. L'avere poi ragguagliato il detto fregio alla forma di *cannella* o *cannuccia*, induce a sospettare che l'Academico

compilatore del presente paragr. non abbia nè inteso, nè voluto intendere il valore del partic. *Accannellata* così scritto, non si curando del riscontro che trovar deve sempre la parola con la cosa ch'ella ha ad esprimere.

“ ACCAPARRARE. ” - L' odierna Crusca, qui pedissequa e reverente alla Minerva, si brutta della licenza disonestissima già a quella patavina rinfacciata dal nostro Lessicógrafo, di quella, cioè, di essersi arrogata la facoltà di registrare questa voce senza l'appoggio di autorevoli testi. E in un Vocabolario della cui fede non possiamo più che tanto far conto, ogni voce ed ogni maniera di dire vuol essere autenticamente esemplificata; altrimenti ella diventerà non più che un ingombro. Le nuove voci e frasi, i nuovi usi e nuove significazioni di voci e di frasi già note, hanno ad essere dichiarate sopra tutto per 'esempj, ove sia agevole il vedere que' riscontri di valore assegnatigli dal Vocabolarista. Se poi egli non li rinvenisse nelle scritture de' Classici e non li sapesse fog-

giare di suo capo a quell' uopo, e' dovrà far ricorso alle scritture a lui contemporanee che si publicano in qualsivoglia angolo d' Italia, e quelle dovrà produrre a rappresentare lo stato ultimo della Lingua.

« **ACCAPRETTARE.** *Legare un animale per le quattro gambe, come dai pastori suol farsi dei capretti, agnellini ec. Termine d'uso comune in contado.* »

Questa voce, per quel ch' io sapia, è nuova; ma è poi ella saviamente dedutta?, facile a intendersi da tutti e quindi a tutti significativa?; di che suono, di che lega, di che conio?.... *Accaprettare* è verbo dedutto (ben inteso) dal sust. dimin. *Capretto*, e però a me, che non ebbi mai la bella ventura di udirlo proferir da taluno del contado toscano, rappresentò alla prima una imagine ben diversa da quella qui sopra divisata. Del capretto è proprio l'andare sciolto di cavezza, di freno e di guinzaglio, lo spiccar salti e lo scorrere lesto, spedito e suello; e con questa mia opinione ferma in testa aveva interpretato lo **ACCAPRETTARE** in un senso figu-

rativo, come a dire di persona che venga in istato di poter fare a modo suo. Vedi rovescio d'interpretazione! La mente mia era salita a figurarsi al vivo la lieta bal-danza del vittorioso signore di sè stesso, e l'odierna Crusca giù mi tirava ad affis-sarmi li occhi alla condizione di schiavo languente fra i nodi delle catene. Ora un simile intendere non sarà stato mio sol-tanto, ma di chiunque altresì suole atte-nersi al lume delle caratteristiche. Il co-stume contadinesco ove si fonda quel neo-logismo, è troppo vago nell'applicazione dei molti quadrupedi che si veggono as-suggettati ad una tal maniera di legatura: fra le tante specie di animali così tratta-ti, non è agevole all'intelletto il racco-gliere tosto l'immagine significata da quel nuovo verbo. Dal tutto insieme mi pare dunque di conchiudere a ragione essere un tal neologismo da lasciarsi al dialetto del contado toscano e da non si introdurre nel Vocabolario della lingua letteraria na-zionale perchè inopportuno, contrario al-l'indole ed alla proprietà della nostra fa-vella, per niente determinativo e solo au-

tenticato dall'uso degli idioti; chè tali sono dovunque i contadini. È ragionevole che alle nuove cose ed alle nuove relazioni o modificazioni di cose già note si creino voci le quali ci ajutino a significar distintamente e chiaramente quelle nuove cose o quelle nuove relazioni e modificazioni; ma ragionevole è del pari che questa facoltà di inventar voci voglia essere parcamente usata, sol dove uno stretto bisogno la comandi, e riservata a coloro che ponno sentir questo bisogno, a que' pochi i quali, almeno a un dipresso, conoscono della lingua tutti li instrumenti e tutti i partiti. Ora in un tal piccolo nóvero di eletti verranno compresi i contadini della Toscana per ciò solo ch'è volono quella loro terra natia, quella cui uso e natura si privilegia?...

“ ACCATTABRIGHE. *Dicesi di Chi vo-*
“ lentieri prende brighe, e si addossa
“ faccende, cure, pensieri, per altrui;
“ ed anche di Chi va in cerca di que-
“ stioni e liti, e volentieri e per poco
“ litiga Varch. Ercol. I, 186: E

« perchè molte volte (*questi ser saccenti*)
 « si danno de' pensieri del Rosso, si chia-
 « mano ancora Accattabrighe, Beccalite e
 « Pizzicaquizioni. »

Il Varchi nel luogo qui addotto confuse l'*Accattabrighe* co' l' *Beccalite*: l'Alberti s'ingannò ponendo queste due voci per sinónime ed egli fu cagione di trarre altri nel suo inganno, nel quale però non potea nè dovea venirne tratta la Crusca odier-
 na, avvertita com' ella era stata dall' *Os-
 servaz.* di chi l'avea presentata dell' ac-
 concio es. del Cecchi, cui ella produce
 appresso a quel primo del Varchi già di-
 chiarato ingannevole. Che se può dirsi *Ac-
 cattabrighe*, preso in lato senso, in vece
 di *Chi va in cerca di questioni*, ec., un
 tal valore distinto esigea un paragrafo a
 parte. In questo art. la Crusca figlia, per
 cupidigia di fare scialo e profusione, s'è
 fatta peggiore della madre.

« ACCATTAMENTO. L' *Accattare*. - § *E per*
 « *Accoglienza, Dimostrazione d'affetto,*
 « *di riverenza, d'onore: nel qual si-*
 « *gnificato è poco in uso.* »

Guazzabuglio! Si vede tenuto in piè l'equivalente *Accoglienza*, *Dimostrazione d'affetto* ch'era stato messo in terra dal Gherardini, e si vede aggiunta in coda e affastellata a quest'impropria espressione l'altra nuova e tutta propria = *Dimostraz. di riverenza*, *d'onore* =, che lo stesso Gherardini avéa proposta da sostituirsi a quella prima. In questo modo li Accademici odierni si approfittano delle correzioni per accrescere le confusioni: ottimo espediente per chi mira alla sola mole. Novelli Epuloni!, tutto s'insacca e nulla fuori si cava. Ed è per ciò che dentro vi si pigia anche l'avviso (molto opportuno per altro), consigliato dallo stesso nostro Lessicólogo, che la voce *ACCATTAMENTO* in un tal significato è poco in uso.

« *ACCATTATOZZI. Pezzente: voce bassa.* »

ACCATTATOZZI. è *Chi accatta un tozzo di pane*; e quantunque di solito una tale abiettezza s'accompagna alla condizione dell'abito *pezzente*, non ne segue per questo che su la bilancia del Vocabolarista le due voci *Accattatozzi* e *Pezzente* abbiano

lo stesso peso, sì che l'una valga appunto l'altra e l'altra l'una e possa questa a quella e viceversa servire di sufficiente spiegazione. Il solito e l'ordinario sono (quassù da noi almeno) una cosa un po' diversa che l'immutabile e costante; e l'avvertire le gradazioni delle significanze è obbligo principale di chi si mette al Vocabolarista e sopra tutto a quel Vocabolarista che vuole il saluto, anzi l'adorazione, - privilegio riserbato a chi non dorme. Io poi non vedo per qual cagione il vocabolo patentissimo ACCATTATOZZI meriti quel po' di raccomandazione = *Voce bassa* =, salvo che per essa avvisar si voglia essere il detto termine sol proprio e conveniente allo stile umile, familiare, giocoso. In questo senso il vedo anch'io, ma il vedo ad occhi armati.

« ACCATTATRICE. *Verbal. fem. di Accattare, Che accatta, Che chiede limosina.*
« Lat. *mendica*, Gr. *πρωαίτις*. »

Manchevole è tale dichiarazione; chè, se ella stesse qui tutta, così fatta riuscirebbe eziandio una Pia Collettrice; là dove, rigorosamente parlando, l'ACCATTA-

TRICE è solo la *Donna CHE VIVE* dell'*accattare*, cioè del *mendicare*, di *elemosine*. Le due vicine corrispondenze, latina e greca, non pure non provvedono all'imperfezione della Crusca odierna, ma anzi gliela recano in luce più chiara; e perchè elle sieno vere corrispondenze ricercano l'appiccio delle due sole parole = *per vivere* =, le quali s'incontrano addietro nel tema del verbo *Accattare*, che ne è il generante.

« ACCECAMENTO, e ACCIECAMENTO. *L'ac-*
 « *cecare*. Lat. *obcaecatio* But. Com.
 « *Inf.* 14. 1: Dopo l'accecamento del re
 « Edippo, venne il reggimento a' due suoi
 « figliuoli, che l'uno avea nome Etiocele e
 « l'altro Polinice. »

A malgrado dell'*Osservaz.* del Filólogo nostro, sta ancora la falsa interpretazione della vecchia Crusca al sopraddutto es. del Buti. In quella si dimostra che « la cadenza in *ento* in detto passo non esprime l'*Atto dell'accecare*, o vero la *attualità* incompatibile con l'idèa di cosa passata espressa dalla prepositiva *dopo*. Ciò che è passato non può esser tale senza che sia in istato.

di passività; e però ivi la voce *Accecamento* non può già esprimere *Lo accecare*, ma si bene significar dee *Stato di chi è cieco*. In oltre, Edipo si accecò da sè stesso, dunque tanto è a dire *Dopo l'accecamento di Edipo*, quanto *Dopo che Edipo si fu accecato*, e *Il ridurre sè stesso in istato di cecità* non è *Lo accecare altrui* che dice la Crusca » 7 e (soggiungo io) ripete alla psittaca l'odierna sua progenie in quel laconico: *L'accecare*. Ma il nostro Filólogo è maravigliosamente logico, e i Signori della Crusca temono non ruini la logica l'imperio loro puramente oligarchico. Ad essi bastò l'approfittarsi dell' ultima parte soltanto della predetta *Osservazione*, surrogando alla corrispondente non-latina *Ex-caecatio* la latina *Obcaecatio*; e questo peccatiglio emendarono eglino perchè forse parve loro messa in pericolo la fama che e' godono di dotti; e la dottrina (nota bene) non è mica una cosa spaventosa come la logica. Oh fossero pure li Academici meno gelosi di apparir dotti, purchè fossero insieme meno irragionevoli e meno appassionati! « La dottrina (osserva lo stesso

academico Pallavicino [1]) quando s'ac-
coppia alla passione, è possente a deprava-
zion dell' intelletto con tali errori, quali
non sarebbero mai prodotti dall' igno-
ranza. »

« **ACCEFFARE.** *Abboccare, Prender col*
« *ceffo, Afferrar co' denti; ed è proprio*
« *delle bestie Dant. Inf. 23: Ei ne*
« *verranno dietro più crudeli, Che cane a*
« *quella lievre ch' egli acceffa. But. Com.*
« *Inf. 23, 1: Ei, cioè li demonj, ne ver-*
« *ranno dietro, cioè a noi, cioè a Virgilio*
« *me, più crudeli che 'l cane non*
« *s' intende, a quella lievre ch' e-*
« *gli piglia col ceffo. »*

stampa del vecchio ar-
cola dell'esempio del
autorità accheta
(4) li Academi-
tazione ch' e'
circa a quel

col. II,
PIARE,

passo di Dante che poi da loro si riproduce oggidì sotto l'usbergo del Commentatore o Lettore di Pisa. Costui, comunque rispettabile, non può assegnare a Dante nè un concetto contrario a quello significato dall'intero contesto, nè un'immagine confusa, anzi goffissima, siccome tale sarebbe quella che ci rappresentasse il cane con già la lepre in bocca nell'atto medesimo che quello si spinge a corsa dietro a questa, e che il *Prendere* fosse proprio anzi del *ceffo* o sia *muso*, che della *bocca*. Non parlo poi dell'es. di Fazio degli Uberti, il quale ci dipinge l'Arno in figura di un serpente che *s'avventa co'l ceffo* contro a Pisa e a Firenze; - non già che le *inghiottisca*. L'analisi logica degli esempj quì sopra riferiti in accordo co'l valor proprio della voce radicale, somministrò al Gherardini questa lucida e vera dichiarazione: « ACCEFFARE, verb. att., *Dar del ceffo contro a che che sia*, o vero, *Spingersegli od Avventarsegli contro co'l ceffo*. » - Una tale emendazione è vero frutto di saldo ragionare, e l'andar al fondo ragionando non fu mai concesso se

non a chi, nato e vissuto sempre libero, lavorò da solo a solo co' ferri del proprio ingegno e lavorò di genio.

« **ACCELERAMENTO.** *Lo accelerare, Ac-*
 « *crescimento di velocità.... Magal. Sagg.*
 « *nat. esp. 149.* Senz'alcun proporzionale
 « acceleramento (*l'acqua*) spiccava in un
 « subito un furiosissimo salto. *E 162.* E
 « quivi preso alquanto d'acceleramento,
 « benchè lentissimo in comparazione di
 « quello che pigliano gli altri fluidi nel
 « punto dell'agghiacciare, incominciò a
 « congelarsi rasente il vetro. *Cocch. Bagn.*
 « *Pis. 206.* In tutti questi mali ec. può
 « ragionevolmente supporre, che resti of-
 « fesa la fabbrica della sostanza midolla-
 « re, o da ostruzione di cavità, o da ri-
 « tardo o soverchio acceleramento di li-
 « quido. »

Questi due esempj del Magalotti ed il terzo novello del Cocchi, allegati nel tema, non confermano la dichiarazione lo **ACCELERAMENTO** per lo *Accelerare*, ma sì bene *Lo accelerarsi*, lo *Stato del corpo accelerato*, o *accelerato nel suo moto*; e perciò tali es. si doveano produrre in un paragr.

successivo a rischiarare la significazione intransitiva o riflessiva; la quale dee succedere sempre all'attiva. In ACCELERAZIONE poi ci si fa corrispondere ACCELERAMENTO che quì vediamo dalla Crusca interpretarsi per lo stesso che *Lo accelerare* attivo, laddove ne' tre esempj pur dianzi addutti apparisce non altra espressione che l'intransitiva o riflessiva. Avvertenze tutte già ampiamente ed evidentemente dispiegate innanzi agli Academici odierni, ma sempre al vento.

« ACCENDERE. *Dar fuoco, Appiccar fuoco, co a checchessia, Infiammare, Fare ardere.* »

Il porre a canto al verbo *Accendere* le locuz. verbali *Dar fuoco, Appiccar fuoco*, era un porre lume a bastanza, se non era forse anche un porre d'avanzo; ma non fa: le corrispondenze si vogliono dagli Academici sfilate in buon numero a tutto scapito della proprietà, dell'evidenza e della gradazione de' valori, e così vie via alla rinfusa. Con lo aver aggiunto *Infiammare, Fare ardere*, si è alterato e sformato

il puro concetto e la precisione della cosa per secondar la passione dell'ostentare ricchezza ed eleganza. Per chi mai lavoraste, o Alberti, Monti e Gherardini, a cercare il meglio e farlo conoscere liberamente, se i primi che dovrieno vantaggiarsene, ciechi alla luce, perfidiano nel gettarsi al peggio?

« ACCENTO. *Quella posa, che si fa nel*
 « *pronunziar la parola, più in su una*
 « *sillaba, che in sull'altre: e Quella pic-*
 « *cola linea che nella scrittura si so-*
 « *vrappone alla vocale ove cade tal*
 « *posa.* »

Eccoti quì affastellati in un sol tema i due distinti signific. di *Posa nella pronunzia* e di *Piccola linea nella scrittura*, o vuoi, in termini grecidottrinali, l'*ortoeptia* e l'*ortografia*. Vero è che presso la Crusca questa serve a dinotar quella, ma appunto una tal proprietà di valori vuol essere fatta conoscere chiaramente dal Vocabolarista anzi con una giudiziosa e bene ordinata partizione di paragrafi, che con la secchezza de' precetti. I paragr. III, V e VI

dell'odierna Crusca sono una seconda edizione dei primi tre paragrafi in ACCENTO nelle *Voc. e Man.*, salvo la poca esattezza della dichiaraz. e i due esempj nel primo dei detti paragr., i quali furono portati via senza piedi.

« ACCESSIONE. § III. *Accessione, parlando di febbre, vale Il rimettere, Il ritorno della febbre.* Lat. *accessio*. Gr. « *παροξυσμός.* »

Io so che il lat. *Accessio* mai non significò nè *Ritorno*, nè *Il rimettere*; ma il presente tema è lungi dalla professione mia perchè io possa ritrarre abbastanza la virtù di lui. Farò dunque ricorso alla discreta aita di tal che, mentre non si sazia di studiare l'organizzazione del corpo umano, si sceglie per frequente trastullo l'esercitare il suo bongusto nell'arte del dire, tanto che non la si veda venir meno al fatto ed al concetto. Questi, il cui giudizio io invoco a commento della voce medica *Accessione*, è il Dottor Andréa Verga. In una sua *Nota* ad un suo articolo inserito nella *Gazzetta medica di Milano* del 16 maggio 1846, leggo quanto

segue: « A proposito di questa parola (*Accesso* o *Accessione*) che è di tanto uso in medicina, mi si permetta una breve questione filologica. Leggendo recentemente il terzo fascicolo del nuovo Vocabolario della Crusca trovai che la parola *ACCESSIONE*, parlandosi di febre, esprime *Il rimettere*, *Il ritorno della febre*, e corrisponde al greco *παροξυσμός*. Questa definizione è inesatta ed oscura. E per vero *ACCESSIONE*, *ACCESSO* (giacchè queste due parole sono la stessa cosa, e la Crusca non sembra farne distinta menzione che per lusso) valgono realmente *il ritorno della febre*? Generalmente e per estensione si prendono per un intiero corso di febre; ma propriamente, dal latino *accedere*, significano *L'accostarsi*, *L'invadere*, *L'incominciare* della febre. Li esempj addutti dalla Crusca fanno per noi, ed il lettore può sostituire alle parole *ACCESSIONE*, *ACCESSO* le parole *invasione*, *venuta*, *incominciamento* della febre, senza che il sentimento resti punto falsato od oscurato, laddove non può sostituir loro la parola *ritorno*. - Eccone alcuni di questi esempj.

- *Com. Dant.* 1, 360. Li medici sanno le accessioni, stati, recessi delle febri (Qui son distinte le febri in tre stadj: il primo stadio non può essere che il loro principio). - *Span. Cur. Occh. vulg.* 4. La seconda specie è quella che si fa di febre continua, cioè quando alcuno nell'accessione beve vino forte (Una febre *continua* non *ritorna*). - *Vallisn. Op.* 3, 122. Siccome non è possibile impedir la generazione degli escrementi, nè anche è possibile impedir qualche accessione di gotta (Sarebbe stato mal detto qualche *ritorno* di gotta). - *Bert. Risp. Apol.* 27. Non punto mi pare strano l'udir il parere di qualche donna, dato che sia esercitata nei polsi, intorno l'accesso o la declinazione della febre e l'accrescimento o la mancanza di forze. (Vedete quì l'Accesso in opposizione alla *declinazione* della febre.)

« Ma non è pur giusto che *parossismo* equivalga ad ACCESSO. Etimologicamente esprimerebbe il colmo, il pieno di una qualsiasi malattia; e la stessa Crusca in un altro esempio relativo alla parola ACCESSIONE l'attesta. *Redi, Lett. fam.* 2, 240.

Una delle cose che più d'ogn' altra parmi necessaria da intendersi si è se questa benedetta aqua si debba dare all' ammalato nell' accessione del parossismo della febre, o pure, ec. (L'ACCESSIONE è qui ben distinta dal *parossismo*).

« Molto da dire vi è dunque sopra questa nuova definizione delle voci ACCESSIONE e ACCESSO. Il che ci parve tanto più strano, riflettendo come l' egregio nostro filólogo Giovanni Gherardini nelle *Voci e Maniere di dire*, ec., avéa su la voce ACCESSIONE ragionato quanto bastava per mettere la Crusca nella buona strada. Se essa con tanta libertà e padronanza approfittò dei suggerimenti del Filólogo milanese a proposito di altre voci, perchè non lo consultò anche su questa, intorno alla quale, egli, come medico, avéa diritto di essere meglio ascoltato? Ma la Crusca più tosto che dare il torto all' academico Niccolini, il quale già prese a difendere l' antica definizione di questo termine ACCESSIONE, volle confermare il Pubblico in un grossolano errore. »

Il Gherardini poi ci ha fatto pur dianzi no-

tare (1) che la forza di questo termine scientifico **ACCESSIONE** fu perfettamente sentita dal Salvini ove disse: « **STAGIONE** è quel punto nel quale le cose che procedono a maturità, si fermano, quasi dallo *stare* e *fermarsi* così detto. In greco *αμην* è questo punto Il forte, Il colmo, che ancora come nelle febbri *Stato* (Parossismo) si dice, innanzi al quale è l'*accesione*, dopo la *declinazione* (Pros. tos. I, 273). »

« **ACCEZIONE. V. A.** *Che ancor di presente si ode talora nella bocca del basso popolo.* **V. ECCEZIONE.** »

Bell'accordo tra quella giunta = *ancor di presente si ode*, ec. = e quel primo contrasegno = **V. A.** (*Voce antiquata*) = che suona lo stesso che morta, dismessa! **ACCEZIONE** per **ECCEZIONE** non è voce *antiquata*; è voce *corrotta*. Tale fu già dimostrata dall' **A.** delle *Voc. e Man.* E se una voce si fatta, per testimonianza propria della *Crusca*, *si ode talora nella bocca del basso popolo* (intendo di Firenze), e quindi de-

(1) *Lessigr. ital.*, ediz. sec., 1849, p. 431, in not.

gl' idioti, a che registrarla a lusinga nel Vocab., e non una sola volta ma due, come ne avvertisce fin d'ora quel V. ECCEZIONE? I plebeismi non debbono trovar luogo nel Vocab. ital.; e se glielo si accorda per la intelligenza di certe scritture, il Vocabolarista non dee già chiamarle voci *antiquate*, ma, alla libera, dichiararle *corrotte*, acciocchè tutti le fughino per non si ammorbare.

« ACCIAIO. *Ferro che per la sua unione artificiale ad un poco di carbonio ha acquistato nuove proprietà, e specialmente molta durezza: dicesi anche ACCIAIO, ma è più del verso.* »

Difettiva è questa definizione; chè ACCIAJO (derivato dal basso lat. *Aciale* o *Aciare*, e da scrivere co' l *c* semplice) è il ferro unito o combinato non solo *artificialmente*, ma anche *naturalmente* co' l carbonio. Il quarto esempio, che è del *Morgante* (1), si continua a produrlo nel

(1) « Pulci Luig., *Morg.* 8, 59: Il Danese s'armò
« con gran furore, Il suo caval d'aciajo era guer-
« nito. »

tema quasi che ivi fosse usato in senso proprio e primitivo, dove che nel § I subordinato si vede tratto fuori un paragr. apposito pe' l signif. distinto di = *Poeticam. per armatura d'acciajo* =, che è quel signif. appunto a cui corrisponde il detto es. del *Morgante*, il quale perciò si dovèa abbasso trasporre insieme o davanti agli altri es. citati. Un tal indirizzo avèa a riuscire pur agevole, mercè la generosità di chi si lascia ognora frugacchiare in ogni manichino e, per bel ristoro, strapazzare.

« ACCIAPINARE, e ACCIAPPINARE. *Neutr. e neutr. pass. Agitarsi, Darsi gran moto. Voce dell'uso familiare. Varch. Er-*
 « *col. 102.* Dire il paternostro della bertuccia non è mica dire quello di san Giuliano, ma bestemmiare e maladire, come pare che facciano cotali animali quando acciappinano per paura, o per istizza dimenano tosto tosto le labbra.»

L'odierna Crusca non volle approfittarsi dell'interpretazione del nostro Filólogo circa al passo allegato dell'*Ercolano*, e in vece ne sostituì una di suo capo che si

confunde con l'altra del paragrafo subalterno: per me l'*Agitarsi* e il *Darsi gran moto* sono la spiegazione meglio adatta dell'*Affaccendarsi* e dell'*Arrabattarsi* esibitici nel suddetto paragrafo; ora, se tale fosse il senso dell'es. dell'*Ercolano*, cesserebbe il bisogno di due articoli separati. Ma la paura è un errore de' sensi ed un'alterazione dell'animo, che cui dà una stretta, un battimento di cuore, un'agghiacciata di sangue, il sforza a restringersi in sè, a raccogliere quasi in minore spazio possibile la propria persona che e' vuol mettere in sicuro dal temuto pericolo; la è figliuola della pusillanimità, e dove s'apprende, contrae, rannicchia, sgagliarda: il che è tutto al contrario di chi *si agita* e *si dà gran moto* per operar che che sia.

« **ACCIDENTARIO.** *Add. Accidentale; ed è per lo più Term. delle Scuole.* »

Il dichiarare l'adjett. **ACCIDENTARIO** facendolo sinon. di *Accidentale*, così a secoco, non è per me un dichiarare, sì un abbujaire, un confundere. Se lo scemare o semplificare la lingua fosse un semplifi-

care ed un accorciare la gradazione delle *idées*, sarebbe questo per fermo un servizio a que' soli cui è grave il pensare, a coloro che hanno apparenza umana e spirito di pecora (1); ma pur pure sarebbe impresa che andrebbe ad effettuarsi. Nondimeno essendo la parola mera ancella dell' *idéa*, mera immagine della cosa significata, quella non può essere nè cessare di essere senza che prima sia questa o non sia. Dunque il fatto qui cammina proprio a ritroso. Dio buono!, non è già il dire troppo corto e fioco all' umano concetto? Non basta la naturale cortezza del nostro parlare lamentata da Dante là dove nota: « Più ampj sono i termini dello 'ngegno a pensare, che a parlare; e più ampj a parlare, che ad accennare? » (2) - Le voci in ogni lingua (osserva P. Verri) caratterizzano *unicamente* i modi *principali* e *decisi* (3).

« ACCIDENTATO. *Colui che fu colpito da*

(1) Dante, *Convito*, Tratt. II, capit. 8, p. 86.

(2) Idem, *ibid.*, Tratt. III, capit. 4, p. 144.

(3) *Del Piacere e del Dolore*, cap. IV.

« *Accidente apopletico, e ne porta i segni.* »

Ecco quì il pretto milanese *Accidentaa* per un *Infermo d'apoplessia*, per un *Apoplettico*. Qual autorità legittima l'uso del detto vocabolo? Nessuna di scrittore, di popolo nessuna. E la ragione nè prende mai ella le difese? Ohibò! La stessa dichiarazione della Crusca manifesta la soverchia latitudine della parola *Accidente* per un valore così determinativo, talchè la si vede accompagnata dall'aggett. *apoplettico* a fine di raccogliere congiuntamente l'idea di una simile fatta di malatia. E di vero appo i Medici il sust. *Accidente* vale *Sintoma*, *Indizio* e *Circostanza* di malatia, e quindi non importa nè anche *Caso repentino*, che pur sarebbe sola una parte (comechè sostanziale) dell'*Apoplessia*. Dunque la voce *ACCIDENTATO* è un idiotismo che non può essere raccomandato, fuorchè dall'agevolezza dei Compilatori della Quinta Impressione.

« *ACCOC CARE. § III. Accoccare per Menare, Trarre, Avventare; e dicesi per*

« lo più del colpo, e anche talvolta dell'arme o dello strumento qualunque con cui si tira, si avventa il colpo medesimo. *Modo dell'uso familiare.* »

Mi passo dello scorso di penna d'aver registrato il puro vocabolo *Accoccare*, e poscia di chiamarlo *Modo*; solo vò notare essere la sopra riferita dichiarazione e inesatta e mal accordante con li es. ivi addotti a conferma. Secondo la detta sposizione, la voce *Accoccare*, portata a tale e tanta generalità di significazione, perderebbe ogni fondo del suo valor primitivo e proprio, quale il troviamo nel tema. Dei significati diversi onde venne adoperata questa voce, tratti fuori in paragr. appartati dal nostro Filólogo, l'odierna Crusca non volle vantaggiarsi niente. E ciò perchè? Perchè è vecchia usanza dell'Academia fiorentina di chiamare al proprio servizio li Scrittori classici, e non mica per contrario, com'è dovere del Vocabolarista, di porgerlo essa ai medesimi, che sono i padroni veri della lingua. Si hanno da accomodare li storici ai fatti; non i fatti agli storici. Tuttavolta felici noi quando

l'andar della Crusca è precisamente tutto tutto al rovescio! Rimane l'evidenza almeno, che non è picciol prò.

« ACCOGLITORE. *Verbal. masc. di Accogliere, ne' suoi diversi significati.* »

Questo desiderio di sposizione è una scappatina comoda e vaga : per essa si è schivata la tòrta interpretazione della vecchia Crusca sopra il passo di Dante che tuttavia si arreca, e insieme anche si è schivata l'umiliazione di darla vinta al Filólogo milanese, guardandosi dal copiare (al solito) la di lui spiegazione. E per sì piccoli puntigli si è posto quel tema che, troppo accennando, non dice cosa al mondo, e che è proprio lo stesso come il non lo avere posto.

« ACCOMODATIZIO. *Add. Lo stesso che Accomodativo.* »

Lo stesso?... No certo : si dice *Accommodativo* tanto in buona, quanto in cattiva parte ; laddove *Accommodatizio* solamente si adopera in questo senso secondo. Li esempj prodotti in cadaun art. delle

due voci, provano abbastanza questo vero. La sinonimomania de' Signori della Crusca, v. gr., è da appellarsi propriamente *Accommodatizia*, accomodandosi alla pompa e pigrizia loro soltanto quel perpetuo ammassare più roba con minore fatica; e non la è punto punto *Accommodativa*, perchè non si accomoda nè si arrende ai bisogni gradualì delle idee successive.

« **ACCOMPAGNATO.** *Add. da Accompagnare.* Che ha compagnia, Che è insieme con altri, Seguitato, Scortato: contrario di Solo.... *Passav. Specch. Penit.* 53. « Io mandai gli Apostoli miei accompagnati a due a due all'ufficio della dottrina e della predicazione. »

Tra i varj esempj messi in campo dall'odierna Crusca ad illustrazione di un tal vocabolo, solo si è riferito quello del Passavanti perchè veda chiunque ha occhi in fronte e nel cervello, quanto quell'es. sia lungi dal legarsi con la proposta e vi stia là, per dir così, a pigione. La vecchia Crusca s'era bene addata avendovi soggiunto

in paréntesi « *cioè accoppiati* », ma nondimeno anche la sua dichiarazione non bastava a darne tutta distinta la significanza. L'odierna, forse convinta che quella paréntesi deviava dalla proposta, in cambio di riserbare un tal es. ad un paragr. a parte e specificare così un valore particolare, si butta alla risoluzione del tener fisso l'es. nella prisca sede e dell'omettere ad un'ora quel po' di spiegazione che salvar la poteva dal troppo giusto rimprovero di citar passi di scrittori senza averli tampoco capitati. Ella antepone (incredibile a chi non vede!) il farsi conoscere di *veduta corta d'una spanna* al mettersi su le orme de' chiaroveggenti.

« *ACCONCIATURA. § II. Perdere, o Perdersi*
 « *l'acconciatura, o la lisciatura, si dice,*
 « *Quando vien meno l'occasione di far*
 « *quello a che altri s'era preparato. Lat.*
 « *oleum et operam perdere.* »

Questa maniera proverbiale de' Latini non corrisponde per niente alla proverbiale italiana. La nostra vale appunto la sposizione che le è data = *Il venir meno*

Poccasione, o sia, l'opportunità, lo a proposito di far quello a che altri s'era preparato =; la latina suddetta, in vece, equivale alle nostre vulgari: *Perdere l'olio e la spesa*; - *Mettersi l'unguento e le pezze*; - *Andarne il mosto e l'aquerello*; - *Perdere il ranno e il sapone*, - ed altre simili: in breve, Scapitarci di fatica e di capitale. L'italiana esprime un danno negativo, cioè l'allontanamento di un profitto imminente; la latina un danno verace e positivo così, come doppio.

« *ACCONTARE. Voce antiquata, ma che pur trovasi alcuna volta in moderne scritture. A maniera di neutr. pass. Abboccarsi, Accozzarsi, Accompa- gnarsi; e anche Dimesticarsi, Porsi d'accordo.* »

Io non posso acconciarmi nella fantasia quel battezzare una tal voce per *antiquata*, cioè *Fuori d'uso, Obliata*, e poi soggiungere subito: *ma che pur trovasi alcuna volta in moderne scritture*. Cotesto dichiarare un *disuso* tornato in *uso*, è vizzo già addietro fatto notare in *ACCEZIONE*. Del

resto tu vedi continuare quella moda cruschesca dell'infilzar vie via dichiarazioni indeterminate, dove li es. subalterni penano a trovare l'appicco dell'autenticazione. Un difetto così abituale ne' Cruscanti, appassionati ad affollare per equivalenti una moltitudine di voci e di modi mancanti di relazione, di affinità, di parentezza, pone l'inesperto studioso nel pericolo di prendere dolcemente parecchi e grossi equivoci, di cui e' non arriva ad avvedersene ed amendarsene se non dopo la lezione amara delle fischiate. I Vocabolarj devon essere lume a chi non è atto a comprendere da sè la forza di una voce o di una locuzione. Ora la maniera di chiarire la virtù specifica delle voci e delle locuzioni, di guisa che ciascun lettore sia in grado da cavarne la parola conforme al concetto ch'e' vuol esprimere, si è questa: tanti sieno i paragrafi distinti quanti sono i valori e li usi che pur distinti portano esse voci ed esse locuzioni. Quel Vocabolarista che a tali fini non dirizza continua la mira, farà opera inutile non solo, ma nociva agli interessi della lingua cui serve, perchè opera abile a trarre in errore.

« **ACCORDARE.** *Tender le corde o Dis-*
 « *porre le parti d'uno strumento musi-*
 « *cale, sì che renda grata armonia; e*
 « *parimente, Ridurre o Adattare più*
 « *strumenti o voci a un medesimo tuo-*
 « *no, Far che consuonino. »*

Qui pure il tema abbraccia tre usi diversi di questo verbo, e però era egli da distinguersi in tre paragrafi separati, e sotto ciascuno di questi si aveano a subordinare li es. corrispondenti che sono oggi allegati senza un'attenzione all'ordine od al viluppo di esso tema. L'aggruppare più sensi e più usi e più costrutti di un vocabolo o di un modo in una dichiarazione medesima, avvezza lo studioso e a non vedere le differenze e le modificazioni dei valori, il cui insegnamento limpido ed esatto è officio principale del Lessicólogo, e a non si avvantaggiare opportunamente degli es. svariati, la cui interpretazione, il cui accordo rimane così un affare commesso tutto al criterio del lettore le più volte inesperto e frettoloso.

“ ACCORDO. § I. *Per Patto, Convenzione, ec., ec.* ”

In cambio di emendare la dichiarazione, si trova lo spacciativo delle corrispondenze che tali non sono. Ognuno conosce che i *Patti* non sono la *Convenzione*, ma le parti di essa ed il mezzo a conchiuderla; nè l'*Accordo* non è *Convenzione*, ma sì bene effetto della medesima. Convenute che sieno le parti circa le mutue lor pretensioni, si passa all'atto dello stendere la *Convenzione*, dalla quale poi nasce l'*Accordo*, che è il fine a cui ella tende, cioè *Lo stare in concordia*, essendosi tolta di mezzo la discordia in virtù di patti. In questa forma il Filologo milanese avéa già determinati nettamente i confini di ciascuna delle nominate voci, e dopo un simile servizio il perfidiare a confundere ciò che è e vuol essere distinto, egli è uno sprezzare la luce, un non volere aver giudice al mondo. Li Academici vedono e non profitano nulla, e tanti anderanno lor dietro? Più d'uno di quelli e de' principali residenti, è nell'intimo

vinto e convinto, ma per tema de' Sozj non lo confessa, serra li occhi, e si accomoda al lasciar fare.

« ACCORGERE. *Neutr. pass. Venire al
« conoscenza di una cosa congettura-
« randa da un'altra, Apprendere una
« cosa per indizio che altra ne dia,
« Farsi accorto; e anche semplicemente
« Avvedersi, Avvisarsi: e si usa talora
« in forma di neutro. »*

Conta, Lettore, i peccati che qui aggravano l'odierna Crusca. Ella registra questo verbo così scompagnato dalle particelle pronominali *Mi, Ti, Si*, ec., e poi lo vien corroborando e corredando di ben trenta esempj ne' quali le dette particelle si trovano sempre espresse. Un tal disaccordo di registro, di spiegazione e di esempj s'incontra altresì in *Accosciare* per *Accosciarsi*; dove poi è notabile il paragr. distinto riservato alla forma neutra. In oltre ella fa ire avanti la forma intransitiva pronominale all'attiva, la quale produce nel § IV. Nella dichiarazione del verbo ACCORGERE tu ne vedi taciuta l'origine primitiva, e riferita

in suo luogo l'idea derivata, proprietà del solo uomo, quella, cioè, del raziocinare, cui la Crusca intende di accennare con quelle parole molto analoghe all'altre dell'amico suo di Bologna: *Venire al conoscimento di una cosa congetturandola da un'altra.*

« **ACCORRERE.** *Neutr. Correre con prestezza a un luogo, Concorrervi; per lo più a fine di dare aiuto altrui, o di por riparo a checchessia.* »

Il tema allungato dall'avvertenza - *per lo più*, ec., - riesce complicato, non corrisponde a ciascun es. subalterno, ed usurpa il luogo ad altri paragrafi distinti per altri usi ed altri signif. al tutto distinti. Il § V viene a fundersi in quello del tema qualunque volta il verbo **ACCORRERE** è adoperato con la virtù di *Dare aiuto altrui*, che è (fuor di Cruscheria almeno) locuzione sinónima al vocabolo *Soccorrere*. Il nostro Filólogo consiglia il Vocabolarista ad avvertire che *Accorrere alcuno* è locuz. ellittica ed affatto latina, come apparisce presso il Forcellini; ma

l'odierna Crusca, ritrosa sempre all' andare, ragionando, della lingua al fondo, fa le orecchie sorde e lui non cura.

« ACCORRERE. V. A. *Occorrere, Abbisognare, Accadere.* »

Più tosto che quel tritissimo marchio di *V. A. (Voce antiquata)*, io avrei segnato (come ne avvisa l'es. ultimo ivi addotto [1]) l'altro di *Voce corrotta*, e poi quivi avrei fatto punto; chè l'idiotismi e i barbarismi hanno abbastanza séguito e credito senza un bisogno al mondo di accrescerglielo mediante le autorità: queste anzi cessano veramente d'essere tali ovunque vengano schierate in campo a fronte, non a spalla della ragione.

« ACCOSTARE. » - I trentacinque paragr. subordinati a questo verbo erano da assegnarsi non mica agli accidenti estrinseci onde può venire accompagnata una tal pa-

(1) « *Marrin. Annot. Baldov. Lament.* 95. Può « esser forse addivenuto che mutata l'*A* in *I*, si « sia fatto *Iscorre* da *Accorre*, usato parimente « da' CONTADINI per *Occorre*. »

rola, ma si bene alle virtù intrinseche della medesima ne' diversi usi e significati ch'ella piglia presso i migliori scrittori, in una forma per altro non evidente agli occhi di ognuno. Sol questa è la via che mena lo studioso a vedere e a porre il dito sopra i nerbi della lingua, che sono le proprietà alle quali e' dovrà sempre, scrivendo, tenersi stretto, massime in quelli ardiri che alle volte e' si prendesse per arricchire ed abbellire questa nostra lingua viva, che, appunto perchè viva, si rinovella nella fisionomia e nelle fattezze, ma nell' indole propria sta sempre la stessa. Qui è l'errore dei tutto-devoti all' uso (intendi il vivente), - signor delle lingue (1) -, ed è pur

(1) « L'uso (dice l'abb. Antonmaria Salvini) è un giovane e rigoglioso signore che non vuole esser fatto fare da' Grammatici, che egli quasi quasi giudica plebe; e quando ha che dire con coloro, dà nelle furie, subito tratta di bastonarli. Bisogna dunque temperar la sua bizzarria, e por freno a' suoi capricci, con mettergli attorno un altro uso più vecchio di lui, cioè quello de' buoni Scrittori, il quale, maneggiando la sua furia, se lo guadagni, e, correggendolo senza parer suo fatto, l'obblighi nello stesso tempo (*Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 201, ediz. fior.*) ».

quell'altro estremo dei trecentómani: si li uni e si li altri errano, per mio vedere, in questo, che non danno a conoscere di far differenza tra le forme del dire ed i nudi vocaboli. Nè cose tali sono abbastanza spiegate dalle usate formule = *Riferito al movimento, o al tempo, o al luogo* =, o ad altre circostanze accidentali di questo andare; e nè pure quelle pigliano lume sufficiente dalla breviloquenza magistrale: « *Per metaf. o Figuratam.* ».

« *ACCOSTARELLO. Term. di Agricoltura.*
 « *Lo stesso che Accostatore; ed è Quegli*
 « *che nella tribbiatura e battitura de'*
 « *grani, laddove a tal uopo s'adoperano*
 « *le cavalle, le mule e simili, accosta*
 « *questi animali all'aia dove son distesi*
 « *i covoni.* »

Non capisco il perchè, registrata e dichiarata questa voce, la si abbia voluta lasciar priva dell'esempio così ben trovato e raccolto dal Gherardini nei campi del Lastri, dove pur l'odierna Crusca non isdegna talvolta di volgere i suoi passi. Al vocabolo ACCOSTARELLO è sinónima la

locuzione *Accostatore delle cavalle*, non il solo termine *Accostatore*, che eziandio in Agricoltura suona altramente; cioè (al dir dell'Alberti) suona Colui che alla seconda aratura va seguitando l'aratore e con un badile ajutando la terra, perchè *s'accosti* all'aratro. E questa è ben altra mercanzia; e però qui si dovèa contraddistinguere a fine di adempiere il difetto di quel non esatto paragrafo in *Accostatore*.

« **ACCOZZARE.** *Adunare, Raccogliere, Unire, Mettere insieme, ed anco Accoppiare; detto eziandio delle cose incorporee.* »

Se l'ordine logico fosse a genio dell'odierna Crusca, certo che ella si sarebbe qui giovata dell'ottima guida delle *Voci e Man.* Quivi avrebbe compreso il consiglio di collocare nel tema il signif. proprio e primitivo di un tal verbo, e non mica di mandarcelo innanzi perfino colà sotto al paragr. X. **ACCOZZARSI** è lo stesso che *Cozzarsi*, cioè *Percuotersi e ferirsi l'un l'altro con le corna*; onde propriamente si dice degli animali cornuti. Ora

dal venire ai due cozzi sono discesi fil filo tutti li altri valori di *Convenire*, di *Imbattersi*, di *Trovarsi insieme ed abboccarsi*, di *Congiungersi*, di *Raccogliersi*, di *Accordarsi*, e simili, e non da quest'ultimo si formarono que' precedenti, come ne insegnerebbe la Crusca con quel suo ordine capopiede dei primi nove paragrafi. La disposizione tenuta dalla Crusca ha questo solo di lodevole, che è la giusta e la diritta purchè sia presa tutta intera all'indietro; e di lodi così fatte si delizierà la Crusca?

« *Acquato. Sost. Sorta di vino allungato coll' acqua; Acquerello, Mezzo vino.* »

Da questa dichiarazione io debbo inferire che quand' io alla mensa annaquo il vino nel bicchiere, fabricando io allora una *sorta di vino allungato con l'acqua*, fabrico l'*Aquato*. Ma pur a questo la Crusca fa qui corrispondere l'*Aquerello*, il *Mezzo vino*, ed io non veggo poi i riscontri d'una simile corrispondenza, giacchè, a detto della Crusca medesima, l'*A-*

querello è la *Bevanda fatta d'aqua messa insù le vinacce, cavatone prima il vino*; altrimenti *Vinello* e *Mezzo vino*. E però a me pare di potermi rinvenire a questo netto costruito: l'*Aquato* è adjett. cui si sottintende *Vino*, ed è usato così a mo' di sust.; - e l'*Aquerello*, quassù da noi Lombardi, è quel *Vino che si ottiene* (giusta la dichiarazione riformata dal nostro Filólogo) *con versare su le vinacce, subito dopo la svinatura, tant' aqua che corrisponda alla metà del vino che fu cavato*. Ora, in ogni modo, altro è e sarà sempre il vino fluido annaquato che posso ottenere in ogni tempo a piacer mio, ed altro il vinello lavorato su le vinacce.

« ADAGIO. *Avverb. § I. Adagio vale anche Comodamente, Agiatamente, Con agio; nel qual significato, secondo l'uso più comune, Ad agio, come modo avverbiale, disgiuntamente si scrive.* »

Questo paragr. conferma l'ostinazione de' Signori della Crusca: a malgrado del pietoso ammonimento, e' si contentano di accennarci soltanto la suddetta distinzione

lessigrafica, e poi arrecano ancora quelli esempj stessi che, scritti così, danno loro il torto, come ribelli dalla proposta. Già fu detto loro aversi a scrivere il modo avverb. ADAGIO con sicurezza tutto unito e come sola fosse una parola, allorchè vale *Lentamente*, non potendo in tal signif. e così scritto pregiudicare alla chiarezza del discorso, e opportunamente secondando la preferenza: ma come esso abbia valori da questo differenti, scrivere e pronunziare si debba *Adagio* in due voci distinte. Ora la Crusca odierna, se avesse osservata una tal regola ricordatale dal nostro Lessicólogo, si sarebbe accorta che, nei tre es. da lei addutti nel paragr. di sopra riferito, con l'aver lasciato stare, come stava presso la madre sua, lo *Adagio* così ristretto in un sol corpo, non pur ha nociuto alla intelligenza de' concetti, ma è contravenuta alla ragion grammaticale.

Dacchè siam giunti a toccar questo tasto dello *scrivere le parole*, ti ferma di grazia, o Lettore, a notare lo strano e capriccioso viluppo che ha messo l'odierna

Della lessigrafia in oggi di moda presso la Crusca.

Crusca nella lessigrafia ch'ella segue di presente. La madre sua scriveva *Abate* co' l' *b* semplice, ed errava; ma, non foss' altro, scrivendo questa voce in un' unica maniera, parimenti in una maniera unica la errava. E così avviene di chi francamente si determina per un' opinione, la quale, comunque sia, è sempre figlia in origine di una tal qual persuasione, e non mai della forza che solo dietro si tira i tentennoni. I mezzi termini sono metodi sempre più speditivi che speditivi: la noja li produce, l'esito li condanna. E però la giovine Crusca, paventando il forte pettine già tocco in capo alla mamma sua da parte del Filólogo nostro, e ad un tempo stando dura insù la sua ostinazione, giudicò buono espediente il porre *ABATE* e *ABBATE*: il qual modo di procedere, in ordine *alla necessità di regolare l'ortografia*, che riconosce ella stessa nelle *Avvertenze ai Lettori* (1), val meglio che un Trattato. L'onore dei due *bb* accordato tuttavía agli *Abbatì* messeri, fu inappellabil-

(1) V. vice-prefazione, § 20.

mente dinegato a' loro nepoti e nepotini, e si vedono li *Abatini*, li *Abatoni*, li *Abatucci*, li *Abatùcoli* umiliati ad un *b* solo. D'onde mai una sì odiosa parzialità dentro al riposato asilo d'una famiglia religiosa? ... Forse perchè i padri ed i maestri voglion essere onorati di molto sopra i figliuoli e i discepoli loro? Ottimo apparecchio anche questo a' riverentemente ospiziare l'aristocrazia! Ma i Fiorentini che così insegnano a scrivere, usano, pure in pronunziando, una simil differenza dell'addoppiare il *b* in *Abbate* e dello sdoppiarlo ne' suoi discendenti? Che se e' non distinguono, come ponno i Signori della Crusca asserire che, *anzichè prestare orecchio a mille opposte sentenze su tal proposito* (del regolare la lessigrafia), *seguirono più tosto il Salvini* (fedelissimo eco del Salviati e de' precedenti Cruscanti) *che a buon dritto sostiene: « - il vero e primiero fondamento di scrivere, essere, che la scrittura seguiti la pronunzia migliore - »* (1) *La pronunzia migliore? E*

(1) V. vice-prefazione, § 20.

quale città o borgata d'Italia potrà averne un tal grido? Quella de' Fiorentini, dove la Crusca, l'alto seggio tenendovi, vi trova i più corretti e i più squisiti pronunziatori del mondo? Ma se questi stessi, per confessione dell'odierna Academia, professano in un sol corpo e sotto ad un solo accento più e più voci che scriver noi dovremmo, secondo l'insegnamento dell'Academia medesima, separatamente? Una simil confessione strappata di bocca alla Crusca dall'irresistibile forza della verità, comechè estremamente opposta al suo *proposito*, conferma che - altro è scrivere ed altro è pronunziare -. La *pronunzia migliore* è quella che più si conforma con la corretta maniera di scrivere, la quale è la ragionata. E se così è, non la pronunzia dee determinare l'ortografia, ma sì questa quella. Del resto, scorra pur libera la pronunzia come liberi sono i pensieri, i concetti e li affetti degli uomini, ma uniforme, costante ed una esser dee la scrittura adoperata da chi zela la purità della lingua, rispetta le origini delle voci, e conosce quanto importi il

fugir le equivocazioni. Io peno molto a persuadermi come mai l'odierna Crusca, così sollecita a prescrivere una lessigrafia diversa fra i membri di una stessa famiglia, una cura altrettanto almeno non ponga nel contradistinguere per segni differenti i membri che appartengono a famiglie straniere. Il verbo *Abbacare* era stato obbligato per buone ragioni dal nostro Ortografo a lasciarsi giù un *b* ogni volta che, derivando da *Abaco*, veniva a dire: *Calcolare*, *Conteggiare*, e, per contrario, a tenersi in corpo i due *bb* allorquando, discendendo verisimilmente da *Baco*, importava *Imbrogliarsi*, *Avvilupparsi*. Non dimeno la riverente figliuola, anzichè mostrarsi degènerare dalla madre sua e pagare così un po' di debito a chi le avèa levata dagli occhi la cateratta, vuole a tutto costo (pera la logica) sostenere il bell'onore di Casa sua. Ma sè la vecchia Crusca, scrivendo in ambo i diversissimi significati *Abbacare* con due *bb*, veniva a confondere il *Conteggiare* con lo *Imbrogliarsi* e *avvilupparsi al modo che fa il baco*

da seta nel suo bozzolo, quest' era una confusione che nasceva dall' errore originario dello scrivere *Abbaco* con due *bb* parimenti, e però meritava rimprovero nella prima radice soltanto; dove che la giovine Crusca, in vece, registrando: « **AB-BACO**, e presso alcuni antichi **ABACO** », manifesta, brancolando, d' avere pur adocchiato al solito lume il vero capostipite **ABACO**; e adocchiatolo, perchè non s' è fatto poi ella scrupolo d' imbastardirgli la discendenza, recandogli proprio a paro la spuria con la legittima prole? Nei quattro articoli occupati dal verbo **ABBACARE** (scritto con due *bb*), avria dovuto questo verbo, conforme alla ragionata e vera ortografia, perdere un *b* nel primo, secondo e quarto artic., cioè, nei tre valori di - *Esercitare l' arte di Abachista*, *Far di conto*, - di *Figuratam. si usa in signif. d' Andar fantasticando*, o *meditando*, *per lo più vanamente*, *alcuna cosa*; - e di - **ABACARE** di zeri: *detto per ischerzo vale Far male i suoi conti*, o *sia Non ritrarre utilità o conclusione*

da' proprj divisamenti. - Nell'artic. terzo, all'incontro, stava come sta ortograficamente *Abbacare* con due *bb*, significando ivi - *Fare un falso giudizio, Ingannarsi, Sbagliare* -, che sono giusto le forze acquistate per estensione dal verbo intransitivo *Abbacare, Imbrogliarsi*. Da questa mescolanza di significazioni si raccoglie durare ancora (1) negli Academici il piacer pazzo di obligare lo studioso a tirar ad indovinare il come si possa da questo verbo, usato in modo assoluto, esprimere sì il *Conteggiare* e sì lo *Imbrogliarsi*. Vedi però, o tu che mi leggi, da questo poco d'es. quanto importi la sana e ragionata ortografia a ben distinguere e chiarire i significati delle parole. Come dunque può dire l'odierna Academia d'andar persuasa - *essere oggimai dimostrata la neces-*

(1) A proposito della lessigrafia vecchia conservata dall'odierna Crusca, in dispetto della ragione, della propria dichiarazione, e dell'avvertimento avuto dall'autore della *Lessigr. ital.*, vedi altri esempj nella seconda edizione testè uscita di questo libro a car. 16, in *not.*, e a car. 22, pure in *not.*

sità di regolare l'ortografia - (1), se la sua guida, la pronunzia migliore, è quella medesima, - ingannatrice e fallace -, che già fu la cagione dell'essere oggimai dimostrata la necessità di regolare e ravviare la di lei traccia errante? Or come si può per giustizia affermar da taluno avere li Accademici odierni, quanto a lessigrafia, tenuta via abbastanza diritta e sicura? (2)

Conseguenza di una lessigrafia varia ed incerta in ordine a lessicografia.

Questa varietà ed incertezza di scrivere le parole condusse i Signori della Crusca a registrare e dichiarare a doppio parecchi vocaboli e modi di dire; e così un vizio ne generò un secondo, con danno benespesso della retta intelligenza, perchè raro non è il trovar ripetuta la rubrica con diversa dichiarazione. Felice è stato il pensiero di aver diferito al luogo della voce dominante la citazione degli esempj che autenticano ciascuna locuzione avverbiale ove la detta voce primeggia; ma a che an-

(1) V. vice-prefazione, § 20.

(2) Osservazioni sopra il nuovo Vocabolario della Crusca. Modena, 1849, a car. 6.

ticiparne sempre la dichiarazione, quando questa stessa alla sua debita sede dovrà essere replicata puntualmente? Il vedermi dinanzi ad ora ad ora quelle lunghe colonne di spiegazioni in carattere corsivo e tutte terminate da un *V.* (*Vedi*), il quale mi avvisa essere quella altrettanta roba da rivedere e più alla distesa, egli è un prospecto che mi muove la bile. E per vero è un volerci spaventare con la mole de' vocabolarj il regalarci in doppio quella filatessa di locuz. avverb. *A BEL DILETTO*, *A BELL' AGIO*, ec., ec., e quelle altre sedici registrate sotto *A BOCCA*, quando di seguito, in poche righe raccolte e chiuse da un unico *V.* *BOCCA*, *AGIO*, *DILETTO*, ec., si sarebbe potuto soddisfare compiutamente ed alla diligenza ed alla buona economia. Il Vocabolarista non si deve affannare di provvedere a chiunque prenda a maneggiar vocabolarj di una tale ampiezza, senza punto avere l'occhio all'ordine delle parti principali e dominanti del discorso; un simile sconcio verrebbe scansato mediante solo un picciolo avvertimento in capo.

Passione di
ripetersi negli
odierni Aca-
demici.

La furiosa passione del moltiplicare i grandi fogli del Vocab. trascinò i Compilatori a metter fuori una infinità di paragrafi espressi che li rendono non so se più puerili o ridicoli. Quelli stessi che negano distinzione di paragr. e di esempj a significanze distinte, l'accordano gelosi ai tanti derivati di una sol voce radicale, e quindi, v. gr., il sust. **ABONDANZA** (scritto co' l doppio e co' l semplice *b*, come getta la penna), porta un séguito di paragr. di lunghezza non minore a quello del suo partic. **ABONDANTE**, del suo verbo **ABONDARE**, e va' scorrendo. In oltre la duplice maniera adottata dall'odierna Crusca di scrivere **ABBONDANZA** e **ABONDANZA** ne reca il bel diletto d'aver rifritta questa parola in entrambi i modi lessigrafici con tutta la pompa di articoli e di esempj, quasi che nel secondo luogo ella fosse una tutt'altra cosa da quella letta nel primo. Non ostante una corte così sfarzosa alla voce **ABONDANZA**, è bello il veder quì dimenticata la locuzione avverb. **AD ABONDANZA**, e poi incontrarla registrata più avanti sotto la

rubr. A D A, e però fuor di luogo. Non posso poi capacitarmi come AD ABONDANZA torni lo stesso che IN ABONDANZA: più tosto, io avrei detto, *Per abbondanza*. Le prepositive *A* e *Per* sogliono accennare la finale intenzione dell'operante, laddove la principale e dominante proprietà della particella prepositiva *In* si è di servire a denotare *interiorità, entratura*, la qual virtù non ha a che fare nella locuz. avverb. AD ABONDANZA.

Or dinanzi a simil folla di errori che ancor insozzano il Vocabolario della Crusca, giudichi il Lettore come possano li odierni Accademici a loro buona equità menar vanto di avere - *in tutte le parti emendato il Vocabolario, perchè cambiate le corrispondenti voci greche e latine* (1) -. Che dicon mai le più e più volte codeste sue corrispondenti nelle due lingue madre e nonna?... Tu stesso il di' che hai portato in petto la pazienza di leggere in addietro questa mia rassegna. La

Di quale ajuto mai tornino le così dette corrispondenti greche e latine.

(1) V. vice-prefazione, § 7.

greca lingua specialmente, così remota dai nostri costumi ed officj, quale luce può arrecare sovente alla definizione? Io dubito, anzi sospetto che bene spesso i signori Academici, mancipj del proprio sistema e ignari ad un tempo della corrispondente greca, perchè da vero mancante, la abbiano creata essi medesimi in aria e su 'l campo. Come pretendere di avere trovato presso li Antichi i nomi delle cose che e' ignoravano? In fede mia che la seguente dichiarazione così accompagnata come sta, avrebbe fatto fiorir un sorriso nella bocca dello stesso Eraclito!

« **ABBAINO.** *Finestra sopra tetto, la quale
« si fa con una certa alzata di muro
« coperto, triangolare ai lati, per dar
« passaggio alla luce e per potere an-
« dare sul tetto medesimo. Lat. fenestella
« tecti. Gr. θυρίδιον ὀρόρου. »*

La giovine Crusca nella sua vice-prefazione dichiara al § 7: « Proponendosi l'Ac-
« cademia (sic) di dare in questa nuova
« ristampa il Vocabolario in tutte le sue
« parti emendato, per quanto le bastassero
« le forze, ha pur sovente cambiato in

« altre quelle voci greche e latine che mal
 « corrispondessero alle nostre; e dal por-
 « vele si è astenuta, allorchè non fosse
 « dato il rinvenire l'equivalente, se non
 « per via di circonlocuzione. » - Ora co-
 me si accordano queste sue parole formali
 con la soprariferita proposta? Ella, come
 vede ognuno, non ha qui certo *rinvenuto*
l'equivalente, - chè ciò che non è, rinve-
 nir non può -, ma si ha tradutte in latino e
 poi in greco le due prime parole sustantive
 della propria definizione, e, così tradutte,
 le ha recate a rispondenza del vocabolo
 italiano *Abbaino*. E in questo suo dar volta
 andremo noi a fidarci, avendo del resto per
 fermo che que' due popoli antichi, e mas-
 sime il greco, avessero sopra i tetti delle
 case loro così fatti spiragli che abbiamo
 noi sopra i nostri, e ch'è' li chiamassero
 come insegna quì la nuova Crusca?

Già per altri era stato all'antica Crusca
 appuntato il mal vezzo di appicare alle
 voci stupendi codazzi di esempj in luogo
 di esatte e sufficienti dichiarazioni; e per
 altri ancora era stato comprovato il ro-

Della ridon-
 danza e scon-
 venevolezza
 degli esempj,
 e del modo
 di loro indica-
 zione.

vescio giusto di effetto che le più volte conseguita all'onesto fine del Vocabolarista. Ora la Crusca odierna al suono di quei rimproveri si accese viepeggio nella passione di volerli allungare a misura di spanne. Fino a venti e più esempj a suffragio d'una voce conosciutissima (1); e non è rado il caso di vedere allegati esempj per nulla calzanti all'uopo, od almeno così mutilati e travisati da non ne cavare un costruito adatto, o se pure adatto, non mica esprimente l'identico senso che pure hanno quelli nel legame dell'intero contesto. Non i molti esempli giovano all'intelligenza della spiegazione, ma i pochi e buoni e bene addutti appresso una precisa dichiarazione. « Li esempli (ha in più d'un luogo l'autor delle *Voc. e Man.*) si adducono principalmente a fine di dar a vedere l'uso delle voci, le occasioni di valersene, e il modo di farlo. » - Del passo addotto a proposito o no dal Vocabolari-

(1) Li esempj sono prove, e le prove sono il supplemento dell'evidenza, e altrettante evidenze sono le voci conosciutissime e di uso certo e antico.

sta è bene possa esserne testimonio di veduta chi legge, e però è necessario che l' es. presenti que' riscontri tutti che sono avvertiti nella proposta. Almeno il metodo d' indicare li esempli seguito dall' odierna Crusca, offrisse a tutti il destro di poter, ad un bisogno, verificare. Ella costuma di cadaun' opera citare i soli numeri delle pagine e dei tomi, di guisa che a chi difetta dell' edizione spogliata dalla Crusca, forza è il metter giù ogni sua bella curiosità di voler farsi certo. E sarà questa la fede millantata nell' Academia fiorentina? Ed è pure di qui d' onde si scagliano anatemi contra chi, non contento alle indicazioni ordinarie dell' edizione, è altresì puntualissimo in segnare le divisioni originali dell' opera per *libri*, *capì* e *capitoli*, e simili, che vi ebbe imposto l'autore. Chi va sicuro del fatto proprio, non si tien punto lontano dall' occasione di avere a provare quant' egli asserisce, anzi muove con alacrità alla volta di quella, portato dalla persuasione che uno scontro tale dovrà essere per lui un trionfo.

Degli Scrittori ammessi ora tra li E-letti.

Che dirò io degli Scrittori allegati la prima volta dagli odierni Compilatori del Vocab. della Crusca? L'aggiungere a far corteggio a quelle maggiori lumiere de' nostri padri e maestri della lingua alcuni minori lumi de' nostri Scrittori moderni (1), comechè tutti, poco più poco meno, di bella fama, è un aggiungere peso al volume ed al costo, ma nulla nulla d'autorità al vocabolo ed al modo di dire, legittimato già da que' grandi che noi chiamiamo antichi. Li Scrittori moderni (è manifesto ad ognuno che ci abbia l'occhio),

(1) Come sono: Gaspare Gozzi, *Opere Scelte*; Giuseppe Parini, *il Giorno e le Prose*; l'intrepido Autore della *Proposta*, unicamente però nella *Traduzione dell'Iliade* e nella *Mascheroniana*; Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*; Vittorio Alfieri, *Sallustio vulg.*, *Satire*, e *Tragedie*; Antonio Cesari, *I fatti degli Apostoli*, *Della imitazione di Cristo vulg.*, e *La vita di G. C.*; Michele Colombo, *Opuscoli*; Carlo Botta, le due *Storie d'Italia*, quella dal 1789 al 1814 e la *Continuazione al Guicciardini*; e finalmente Giuseppe Gazzeri (Arciconsolo dell'Accademia fiorentina), *Compendio d'un Trattato elementare di Chimica*.

si sono formati sopra i Classici antichi, e, questi allegando, vengono insieme ad essere allegati come implicitamente i successivi imitatori: i moderni saranno le sole ed ottime testimonianze a favore di quel tanto di lingua che non abbiamo redato da' nostri maggiori, o vuoi pe 'l ramo di scienza in cui dettarono, o vuoi per l'avanzamento dell'arte ch'e' professarono, o vuoi per l'uso corrente di alcune espressioni con che per avventura e' son venuti arricchendo il tesoro dell'italica favella. Quest' ultima parte è quella che dà lode verace ai medesimi Compilatori d'oggidì dell'avere prodotta la fede dei mentovati Scrittori moderni, e dell'avere in questa secondato il Filólogo nostro, il quale cita, tra li altri, il Magalotti per confermare voci correnti nelle moderne scritture e nel quotidiano favellare delle culte persone: e (com' egli dichiara) arditamente lo cita, ancorchè pur troppo gli sia noto lo sprezzo co'l quale, passando parola, ne cinguettano i nostri linguacciuti linguaj (1).

(1) Gherardini, *Append. alle Gramm. ital.*, ediz. sec., pag. 368, not.

« Benchè (così più sopra lo stesso nostro Autore) i sedicenti custodi della virginità della lingua sogliano guardar con cipiglio un sì celebre scrittore (*il Magalotti*), e gli dieno taccia di troppo ardito e licenzioso, la stessa Crusca ne cita al presente tutte le opere, e pur beato cui riesca d'andare in riga di lui nello scrivere !... (1) »

Altretanta lode motivata è dovuta all'odierna Crusca per avere (e sempre dietro al Rammentatore milanese) recato il suffragio del preposto Lastri nel suo *Corso di Agricoltura pratica*, del sacerdote Ferrante Paoletti pievano di Villa Magna nelle sue *Opere agrarie*, di Cosimo Trinci pistojese nell'*Agricoltore sperimentato*; e di alcuni altri buoni e pretti scrittori omessi d'accordo dall'antica Crusca e Comp., salvo che dall'Alberti che li ebbe manifestamente spogliati, ma dimentichi del pari.

Degli Scrittori ora espulsi.

A malgrado di una tanta larghezza di approvazione che l'odierna Crusca concede agli Scrittori, è curiosa l'esclusione

(1) Op. cit., pag. 338.

ch'ella ora decreta contro di una solamente delle opere di tale, cui pure ella mostra per altri rispetti d'idoleggiare. Il Padre Daniele Bàrtoli tante volte per lei citato in tutte le molteplici sue opere storiche, scientifiche e morali, non lo è punto in quell'una, dove esso Bàrtoli, difendendo per sofismi le *Voci basse* e i *Modi famigliari* a cui avéa egli dato luogo tra le sue scritture, avrebbe dovuto ivi giusto dar nel genio commune dei presenti Compilatori del Vocabolario. - Io mi intendo quì accennare la più tosto lepida, che istruttiva òperetta, *Il Torto e 'l Diritto del Non si può*, che venne oggi cancellata dal ruolo d'onore, se bene scritta (a giudizio di buon giudice) con una disinvoltura che spesso si desidera nelle altre opere del Padre Bàrtoli. E che diremo al non veder più risplendere nella *Tavola degli Autori citati* il nome di quell'ingegno bizzarro di Francesco Bracciolini? Il bando dato a questo pistojese dagli Academici odierni ricorda quello dato già all'emulo suo di Modena, al Cantor della *Secchia rapita*, dai Compilatori della IV.^a edi-

zione del Vocabolario della Crusca. La cacciata del Tassoni fu per vendetta stimolata da un equivoco; quella del Bracciolini è un novello mistero. Ma vò notare un'altra stranezza. Pietro Aretino venne espulso dall'elenco fortunato: la novella Crusca, così agevole nell'ammettere autorità di testo, mandò alla casa dell'Aretino le sue voci ch'è prestate avèa senza nome alla Crusca madre (1). Di quelle è **ABBAJO**, sust. masch. usato per similit., applicandolo a *Lo schiamazzare* e *Gridare degli uomini*: signif. che si appoggiava sopra di un es. pescato nella *Talanta* dell'Aretino. « Tuttavia, osserva il Gherardini, quanto al maneggio della lingua (chè del resto non saprei chi oggi ne potesse dir bene), egli merita di non essere trasandato: poichè ancor quelle cose ch'egli

(1) E la vecchia Crusca allegava l'**ARETINO**, allegando a testimonio la **RACCOLTA DEL BERNI** che ha per titolo: *Il secondo libro delle Opere burlesche di M. Francesco Berni, del Molza, di M. Bino, di M. Lodovico Martelli, di Matto Franzesi, dell'ARETINO e di diversi Autori, novamente posto in luce*, ec. In Firenze, 1555.

prese a scrivere fuor d'ogni giudizio ed onestà, quelle medesime scrisse quasi che sempre correttamente ed anche spesso con molta leggiadria. Di tal sentimento pur era l'abb. d'Alberti che lo cita nel suo *Dizionario universale*; e, prima di lui, Mess. Gio. Stefano da Montemerlo, il quale a ogni poco lo allega nelle *Frase toscane*, stampate infin dal 1566 (1). » Anche l'Alfieri confessa nella sua *Vita*: « I *Dialoghi* dell'Aretino, benchè mi ripugnassero per le oscenità, mi rapivano pure per l'originalità, varietà e proprietà dell'espressioni » (2). Per rispetto adunque della lingua (e questo è pur tutto agli occhi del Lessicógrafo), l'Aretino non era scrittore da dispreggiarsi nè da licenziarsi dall'onorevol servizio; circa poi alle molte lordure ch'egli ha, tenendo strette le citazioni a piccoli brani come pratica la Crusca, esse non avrieno potuto scoprirsi nè offendere il verginale pudore di persona del mondo.

(1) *Append. alle Gramm. ital.*, ediz. sec., p. 471, in not.

(2) *Epoca* III, capit. 8, pag. 104.

Conclusione.

Il poco schizzo che qui ti ho segnato, o mio Lettore, ti farà persuaso di quel vero eterno affermato dal Filólogo nostro: « Alla compilazione del Vocabolario della Crusca fu sempre deputata la negligenza in compagnia della ostinazione E questa negligenza e questa ostinazione, a grau danno di nostra lingua, e a disonore dell'Italia, continuano ad ingerirsi anche oggigiorno nel ripezzamento di esso Vocabolario. Chi s'intende di queste materie, e voglia esser sincero, non esiterà un atimo a confermare la mia asserzione. Degli altri non è da curarsi; e' gracchino a lor posta e quanto n' hanno nella gola: ciò che è, non potrà mai fare il gracchiar loro ch'è non sia (1) ». - Vedi quale governo si fa laggiù in quell' Accademia di questa nostra favella, la cui bellezza ed armonia ne suol essere, ed a ragione, invidiata dagli stranieri. Vieni a vedere che mai ponno le Accademie in ordine a lingua. L'odierna

(1) Gherardini, *Append. alle Gramm. ital.*, ediz. sec., pag. 465, *not.*

della Francia nella ristampa in corso del suo gran Dizionario, è giunta, dopo un nove anni di lavoro, alla parola ACCORDER (1): l'odierna di Firenze nella sua pure in corso del Vocabolario, è giunta, dopo altretanti anni di stento, alla parola ADATTABILITÀ (2). Mira qui due Nazioni, specchio

(1) « Un détail curieux, et qui jette un certain jour sur les mystères des séances académiques, c'est que la discussion du dictionnaire a porté hier sur le mot *accorder*, et qu'ainsi, depuis neuf ans que le nouveau dictionnaire est entrepris, l'Académie est encore fort loin d'avoir terminé la lettre *A.* » *LA PRESSE*, 1.^{er} décembre 1849, dans les *Nouvelles de Paris*.

(2) Non ostante una così fatta lentezza, io leggo nel num. 6 delle *Esercitazioni filologiche di Modena*, car. 1, in *not.*, queste parole, che, lette altrove, si avrebbero per un' ironia: « Giovi notare che la quinta impressione del Vocabolario è ora condotta fino all'articolo ADATTABILITÀ. Lode agli Academici che, in borrascosissimi tempi, non abbiano interrotto il loro pacifico e paziente lavoro. » — Ecco che cosa raccolgono i signori Academici da quella lor passione di voler contendere il seggio a Coloro che vanno privilegiati di non veder giammai a viso aperto la bella verità! ...

di civiltà e di cultura all'Europa, che provano la necessità di una sol unica mente che penetri per tutto e tutto comprenda il grande artificio del dire. Ad avere un codice sicuro e ragionato dell'idioma è mestieri di chi prenda ad investigare la lingua in tutta la sua vera eccellenza di forza ed ampliazione delle idée, di chi apprezzi un'opera tale sì come degna degli ingegni più liberi. E quell'uom solo in libertà avvezzo, onor della mia Terra, egli solo cimentò co'suoi fatti egregi *quel vano*

*Nome senza soggetto,
Quell'idolo d'errori, idol d'inganno.*

F I N E

5680614

INDICE

Scopo e condotta della presente rivista. <i>Pag.</i>	3
Come li odierni Cruscanti vengano ingrossando il loro Vocabolario	5
Attitudine de' Signori della Crusca sì al comporre e sì al ragionare.	6
Primo saggio di definizione cruschescas . .	13
Gherardini copiato fedelmente	13
Il suddetto mascherato	20
Di quale fatta sieno le Giunte novelle della Crusca	77
Della lessigrafia in oggi di moda presso la Crusca	143
Conseguenza di una lessigrafia varia ed incerta in ordine a lessicografia	150
Passione di ripetersi negli odierni Accademici . .	152
Di quale aiuto mai tornino le così dette <i>corrispondenti</i> greche e latine	155
Della ridondanza e sconvolutezza degli esempj, e del modo di loro indicazione . .	158
Degli Scrittori ammessi tra li Eletti	158
Degli Scrittori ora espulsi	160
Conclusione	164

ERRORI

CORREZIONI

P. 18, l. pen., <i>not.</i> ,	<i>In</i> immissiva	<i>In</i> accostativa
74 <i>no</i> pen.,	in ambo i casi;	in ambo i casi,





